

## XXV.

## TORNATA DEL 5 MAGGIO 1891

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Comunicazione — Congedo — Discussione del progetto di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista — Osservazioni del ministro dell'interno e dei senatori Righi relatore, e Majorana-Calatabiano — Approvazione dei cinque articoli del disegno di legge — votazione a scrutinio segreto del progetto di legge e proclamazione del risultato — Il senatore Alfieri Di Sostegno svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno circa i criteri politici che hanno determinato alcuni provvedimenti intesi a tutelare l'ordine pubblico e la libertà dei pacifici cittadini nella giornata del 1° maggio 1891 — Parlano i senatori Vitelleschi, Ellero, Cambray-Digny, Costa ed il ministro dell'interno — Approvazione di un ordine del giorno proposto dal senatore Cambray-Digny.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25.

È presente il ministro dell'interno: interviene in seguito il ministro del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto di petizioni giunte al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

« N. 18. — La Deputazione provinciale di Piacenza si associa alle considerazioni contenute nella petizione delle provincie venete sul progetto di legge relativo ai manicomi.

« 19. — La Deputazione provinciale di Ravenna (petizione identica alla precedente).

« 20. — Carlo Cantoni di Viterbo muove reclamo per denegata giustizia.

« 21. — Alcuni geometri patentati di Torino reclamano contro l'ingerenza abusiva di misuratori sprovvisti di patente nell'esercizio della professione.

« 22. — Numero 255 uscieri ed inservienti straordinari delle varie amministrazioni dello Stato si associano alle considerazioni contenute nella petizione degli impiegati straordinari per ottenere la stabilità dell'impiego ed il diritto alla pensione dal giorno in cui furono immessi in servizio ».

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera:

« Roma, addì 30 aprile 1891.

« In osservanza del disposto dell'art. 268 della legge comunale e provinciale si pregia lo scrivente di trasmettere a cotesta eccellentissima presidenza l'elenco dei Consigli comunali che vennero disciolti durante il 1° trimestre dell'anno corrente.

« All'elenco sono unite le copie delle relazioni a S. M. il Re riguardanti gli scioglimenti predetti.

« Per il ministro  
« LUCCA. »

Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presente comunicazione, e l'elenco con gli atti relativi sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Faraggiana chiede un congedo di 20 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni questo congedo si intenderà accordato.

#### Discussione del progetto di legge:

« Abolizione dello scrutinio di lista » (N. 43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: Abolizione dello scrutinio di lista.

Prego il senatore, segretario, Verga C. di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, VERGA C. legge:

(V. Stampato n. 43).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

NICOTERA, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA, ministro dell'interno. L'egregio relatore nella sua relazione osserva due cose. La prima, la sproporzione del numero fra i senatori ed i deputati che debbono comporre la Commissione, la quale, io dichiaro, non ha altro scopo che quello di dare il suo parere, visto che la responsabilità deve essere assunta dal Governo nel compilare le tabelle della nuova circoscrizione...

Senatore RIGHI, relatore. Domando la parola.

NICOTERA, ministro dell'interno... Io riconosco subito che l'egregio relatore, e l'Ufficio centrale hanno perfettamente ragione di lamentare che il numero dei senatori, che debbono far parte della Commissione, non sia eguale a quello dei deputati,

È vero che, trattandosi di una questione che riguarda la costituzione della Camera dei deputati l'interesse più diretto parrebbe appartenere più a questa anziché al Senato; ma ciò non può essere ritenuto una buona ragione; perchè trattandosi di costituire uno dei due

rami del Parlamento, l'interesse deve essere eguale. Si tratta di una questione di principio, quindi non è una questione che riguarda più la Camera dei deputati di quello che può riguardare il Senato. Ed io riconosco immediatamente che sarebbe stato forse meglio che la Commissione fosse stata composta a parità. Però questa questione non fu presentata alla Camera, ed io confesso che, non essendo stata sollevata, non mi è sembrato in quel momento che la deliberazione presa avesse potuto urtare il sentimento del Senato. Però dichiaro che in tutte le altre questioni che si presenteranno alla Camera, quando si dovrà nominare una Commissione di senatori e di deputati, la mia opinione è questa: che il numero dei deputati debba essere pari al numero dei senatori.

L'egregio relatore solleva un'altra questione: cioè, se ritornando al collegio uninominale, il numero dei votanti che si richiede nella proporzione di un quarto e più degli iscritti sia ancora necessario.

Sebbene i dati statistici dei risultati delle elezioni di tutti gli anni precedenti, e specialmente quelle fatte a scrutinio di lista non presentano inconvenienti; pure io credo che questa sia una questione che debba essere esaminata per vedere se convenga o no modificare il numero dei votanti per non andare incontro a molti ballottaggi. Però io prego il Senato di ritenere che l'inconveniente accennato dal relatore, cioè della maggiore spesa e del disturbo che si produrrebbe ai magistrati per provvedere l'ufficio elettorale, non sussiste; visto che nelle operazioni di ballottaggio l'ufficio definitivo resta costituito come era nella prima votazione; quindi i magistrati non vi entrano più.

Quanto alla spesa non sarebbe neppure maggiore perchè rimarrebbe la prima spesa e non se ne farebbero altre.

Ad ogni modo io non voglio pregiudicare in questo momento la questione, e dichiaro al Senato che siccome è intendimento del Governo di presentare subito un disegno di legge il quale provveda alla formazione delle liste elettorali, che ora sono compilate con un sistema che a me non pare corretto, e provveda egualmente alla costituzione dei seggi elettorali per evitare che possano nascere delle frodi.

Quando io presenterò questa legge, esaminata la questione, qualora vedessi la necessità

di modificare anche questa disposizione, io introdurrò in quella legge la disposizione che riguarda il numero degli elettori per la nomina dei deputati.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor senatore Righi.

Senatore RIGHI, *relatore*. Sono lieto che il compito del relatore nella presente discussione sia infinitamente semplice, e ciò sia per la commozione che non posso a meno di risentire nel rivolgere al Senato la mia povera parola per la prima volta, sia perchè in tal modo posso corrispondere al mio istinto naturale di essere sempre il più breve possibile.

Quindi non divagando ed attenendomi a quanto ebbe a dire il ministro dell'interno, io mi limito a prenderne atto, poichè non credo che sia neppure il caso di rivolgere ringraziamenti all'onorevole ministro per quanto ebbe ad affermare.

Nessuno di noi ha potuto mai dubitare che un'intenzione meno che rispettosa pel Senato avesse potuto produrre quella diversità nel numero dei membri destinati a comporre la Commissione che deve redigere la tabella per le nuove circoscrizioni elettorali.

Soltanto io non posso a meno di richiamare la preziosa attenzione dei miei colleghi sopra una particolarità, e cioè che nel seno dell'Ufficio centrale, quando addivenimmo nel concetto che non fosse punto il caso di proporre un emendamento per la parificazione del numero dei membri dei due rami del Parlamento nella Commissione, ma di farne soltanto il rilievo, chè l'osservazione non c'era al certo sfuggita sulla diversità dei membri componenti la Commissione, si addivenne tanto più facilmente in questa convinzione di astenersi; ripeterò, da un formale emendamento pel concetto che la Commissione stessa a parere della maggioranza almeno dell'Ufficio centrale, si ritenne fosse di genere puramente consultivo e che per conseguenza il suo compito fosse soltanto quello di proporre la nuova circoscrizione dei collegi elettorali, la quale poi sarebbe stata esaminata dal ministro dell'interno, sotto la personale, la costituzionale sua responsabilità.

Vi fu però chi, osservando la lettera del secondo alinea dell'art. 3, pose in dubbio che realmente la Commissione sia d'indole semplicemente consultiva; ma che invece sia di ge-

nere deliberativo, per modo che il ministro dell'interno non abbia che la materiale esecuzione della pubblicazione mediante decreto reale della tabella che venisse dalla Commissione stessa composta.

Ora, di fronte soltanto a questo lontano dubbio, era molto opportuno, anzi indispensabile che sia il Senato, sia il ministro dell'interno, avessero chiaramente a pronunciarsi.

Per quanto, egregi colleghi, io mi senta in quest'aula uomo politico, e quindi debba seguire un processo di sintesi, di integrazione, piuttosto che di analisi minuta e di dettaglio, pure non posso dimenticarmi di essere in pari tempo uomo di legge.

E sotto tal punto di vista, se io considerassi la seconda parte dell'art. 3 nella materialità delle sue parole, dovrei riconoscere che un dubbio nella sua interpretazione vi possa essere.

Ma a togliere questo dubbio, ripeto, valgono le dichiarazioni che sono state fatte dall'onorevole ministro dell'interno, che nel caso che nessuno contraddica vengono fatte proprie dal Senato; e vale per di più una considerazione sulla quale richiamo in modo speciale l'attenzione vostra; o signori.

Che cosa diverrebbe la seconda parte dell'art. 3, se non venisse alla stessa data la significazione che le viene attribuita dalla maggioranza dell'Ufficio centrale?

Sarebbe una disposizione assolutamente aversata da qualsiasi principio il più elementare di costituzionalità, pel caso che la Commissione avesse potere deliberativo e non soltanto consultivo.

Base di ogni concetto costituzionale si è la responsabilità di qualcuno, la responsabilità d'un ministro.

Ora, se il ministro non avesse in forza del secondo alinea dell'art. 3° che il solo mandato di pubblicare materialmente con decreto reale ciò che fosse stato deliberato dalla Commissione, chi ne risponderrebbe davanti al Parlamento nel caso che l'operato della Commissione stessa fosse lesivo? Chi avrebbe la responsabilità del modo con cui la Commissione avesse corrisposto al mandato di delegazione legislativa che sarebbe stato ad essa affidato?

Non la Commissione, imperocchè finito il suo compito essa si scioglie; ed è un essere eva-

nescente tanto che più non esisterebbe; non il ministro il quale non potrebbe rispondere di errori altrui, poichè il suo compito si limita ad essere l'editore, il pubblicatore della tabella alla quale si riferisce il mandato stesso.

Il Parlamento italiano in mille occasioni si attenne sempre religiosamente al concetto di avere qualcuno responsabile, e mi permetto di rammentarvene una sola che vale per tutte.

Si discusse il Codice penale quale era stato presentato dal ministro guardasigilli e prevalse il principio di non apportarvi emendamenti, ma che si raccogliessero sotto forma di desideri tutte le diverse manifestazioni, delle quali il guardasigilli avrebbe fatta una sintesi, ed avrebbe tradotte in modificazioni quelle che più gli sembrassero del caso; e qui, pur di avere una individualità costituzionalmente responsabile il Parlamento delegò poteri così ampi, così straordinari alla sola persona del ministro senza neppure aggiungervi una Commissione.

La delicatezza del ministro volle che la Commissione fosse eletta; ma il Parlamento pur di avere una personalità che potesse rispondere si affidò alla sola lealtà ed alla intelligenza del ministro. E potrei citare molti altri esempi in proposito.

È ovvio il concetto che se la Commissione è di genere deliberativo, noi non avremo alcuno responsabile de' suoi atti, e la legge che discutiamo non avrebbe base nel regime costituzionale quale noi l'intendiamo e lo esercitiamo.

Sotto tale riguardo non aggiungo parola; solo mi permetto un'altra osservazione, e non già per addivenire ad una discussione che non ha una sufficiente ragione di essere dopo le franche dichiarazioni fatte dall'onor. ministro dell'interno, che cioè egli si occuperà della questione quando sarà per presentare al Parlamento un progetto di legge diretto a togliere, per quanto ciò è possibile, gli abusi in cui troppo facilmente s'incorre nelle elezioni.

Egli osservava che l'Ufficio centrale nella sua relazione dice cose non perfettamente esatte allorchè fra gli inconvenienti del ballottaggio ricorda la perdita di tempo dei magistrati, e quindi una nuova sospensione nell'amministrazione della giustizia civile e penale del Regno. È perfettamente vero che ordinaria-

mente i magistrati non intervengono nelle elezioni di ballottaggio, ma è altrettanto vero che il magistrato presiede l'ufficio provvisorio, e che se entro 20 minuti, se non erro, dacchè è aperta la seduta, non si può costituire l'ufficio definitivo, in allora l'ufficio provvisorio diventa definitivo.

Dunque vi sono dei casi, e parecchi, in cui i magistrati possono esser costretti a intervenire alla votazione di ballottaggio.

Volli, ripeto, dir ciò solo per mostrare come io faccia tesoro di tutte le parole che escono dalla bocca dell'onorevole ministro, e come l'Ufficio centrale abbia consideratamente giustificato le deliberazioni prese.

Non aggiungerò altre parole, imperocchè se ho un rimorso, è quello di averne dette troppe innanzi a voi, che intuite le ultime e più fine conseguenze di qualsiasi premessa non appena venga enunciata. È perciò che, ringraziandovi della benevolenza, concludo pregandovi di voler far buon viso alle proposte fattevi, approvando questo disegno di legge con le dichiarazioni, che sono state aggiunte, sotto forma interpretativa, dall'onorevole ministro dell'interno, e pienamente accolte dall'Ufficio centrale.

NICOTERA, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOTERA, *ministro dell'interno*. Ho domandato di parlare nella speranza che le mie parole possano influire a non prolungare la discussione.

Quando io presenterò il progetto di legge che riguarderà tanto il modo della compilazione delle liste, quanto il modo della costituzione degli uffici così provvisori, come definitivi, sarà allora il momento di sollevare la questione. Per i magistrati poi, io non so se studiando bene la questione, col ritorno al collegio uninominale, sia assolutamente indispensabile il loro intervento nella costituzione degli uffici. Perchè colla legge a scrutinio di lista si volle introdurre il magistrato? Per garanzia, perchè evidentemente col sistema a scrutinio di lista le frodi possono accadere più facilmente di quello che possano avvenire col sistema del collegio uninominale. Basta a quattro candidati mettersi d'accordo per costituire l'ufficio nel modo che vogliono.

Ora col collegio uninominale questo pericolo è diminuito; più il controllo che si deve esercitare dalla minoranza nella costituzione dell'ufficio, secondo me, è diverso nel collegio a scrutinio di lista, di quello che deve essere nel collegio uninominale.

Ma, ripeto, questa questione la tratteremo quando io avrò l'onore di presentare al Senato il progetto di legge che provvederà ad assicurare la fedeltà, l'esattezza, l'onestà nell'iscrizione, e l'esattezza, la regolarità, l'onestà e la verità nella costituzione dei seggi elettorali; quindi, se il Senato lo permette, io chiederei che questa questione fosse rimandata al tempo in cui discuteremo quella legge.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Certamente ogni questione intorno alle garanzie del retto funzionamento della legge elettorale e ad altro correlativo, è rimandata al tempo in cui discuteremo il promesso nuovo disegno di legge.

Ma l'onorevole ministro dell'interno ci apprende che, quando si è presa una risoluzione di presentare un progetto a base di alcuni criterii, il Governo in genere si crede impegnato a sostenerli. Onde una qualche parola che possa fin da ora spargere della luce e sul bisogno e su qualche punto della legge, penso non debba considerarsi affatto perduta.

E dirò assai brevemente, che sono lieto della dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno, che cioè egli si appresta a presentare una legge nel doppio scopo di provvedere alla buona e sincera formazione delle liste elettorali, e al normale e garantito ordinamento e funzionamento dei seggi elettorali.

In verità, lo spettacolo che si è dato in Italia, di veder delle provincie, o parti di provincie non raccomandate per grande progresso intellettuale, per diffusa cultura, e nemmeno per ricchezza, e che intanto hanno a decine di migliaia gli elettori iscritti, mentrèchè altri centri e più ricchi e più colti, e dove sopra tutto l'istruzione popolare è più diffusa, ne hanno in confronto uno scarso numero; lo spettacolo, che pure si è dato in Italia, di vedere, a lato di elezioni correttissime, elezioni così patentemente contrarie, nonchè allo spirito, alla lettera della legge, da ingenerare il sospetto e

talvolta la convinzione, che esse siano state il frutto di frodi e di contravvenzioni alla legge; l'altro spettacolo, in fine, di veder restare lettera morta, e malgrado la sua rigidità letterale, la legge che eleva a reato non soltanto quelle parti di contravvenzioni la cui punizione esige la comprovata coscienza e volontà di delinquere, ma anche una serie di omissioni o dimenticanze nelle quali si potrebbe contestare il concorso della voglia e del proposito di contravvenire: tutto ciò prova che veramente ai maggiori inconvenienti sperimentati, in ordine alla formazione delle liste, alla composizione dei seggi elettorali e al funzionamento loro, occorre prestissimo riparo.

Riconosco, per altro, con l'onor. ministro che questo non è il luogo di discuterne i criterii; ma rilevo ad un tempo che essi vogliono essere efficaci e concludenti allo scopo che si mira raggiungere.

Aggiungo un'altra osservazione, in ordine ad una dichiarazione provocata dall'Ufficio centrale, intorno cioè al numero degli elettori necessario per evitare il ballottaggio.

Io penso che farà bene il signor ministro a portare la sua attenzione su cotesto punto, e che ha fatto bene l'Ufficio centrale a richiamarla.

Ma esorto il signor ministro a guardarsi dagli estremi.

La legge che viene abrogata, a mio parere, che manifestai quando essa venne in discussione in Senato, come suo vizio massimo, conteneva quello di accontentarsi solo dei voti dell'ottavo degl'iscritti, perchè un candidato potesse, senza ballottaggio, essere eletto.

Un ottavo degl'iscritti, specie con lo scrutinio di lista, costituisce la letterale e sostanziale violazione dello Statuto, perchè in tal modo la legge attribuisce la rappresentanza di corpi elettorali a candidati che non ricevono che una frazione di suffragi. Con sistema cosiffatto, le elezioni possono essere il frutto di mere e semplici casualità e quello che è peggio, anche d'intrighi e combinazioni.

Io riconosco non di meno, che sul quarto richiesto dalla legge del 1882 la quale con la legge che discutiamo si richiama in vigore, il signor ministro può portare la sua attenzione, e può avvisarsi nelle nuove proposte, di scemarle alquanto.

Non si lasci correre peraltro ad avvicinarsi mai all'ottavo, e non si fermi nemmeno al sesto; tutt'al più metta la questione nei termini del quarto al quinto.

Fatte le accennate avvertenze, dichiaro che voterò volentieri la legge in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Ora passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Sono abrogati gli articoli 44 e 45 del testo unico della legge elettorale politica, approvata col regio decreto 24 settembre 1882, n. 999.

Agli articoli 65, 69, 74, 75, 77, 80 dello stesso testo unico sono rispettivamente sostituiti gli articoli 65, 69, 74, 75, 77, 80 della legge 22 gennaio 1882, n. 593.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il numero dei Collegi elettorali politici per tutto il Regno è di 508. Ciascun Collegio elegge un deputato.

(Approvato).

#### Art. 3.

Dentro 15 giorni dalla promulgazione della presente legge sarà costituita una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di quattro senatori e dodici deputati, da eleggersi dalle rispettive Assemblee.

Questa Commissione, entro due mesi dalla sua costituzione, compilerà la tabella dei nuovi Collegi elettorali, la quale sarà pubblicata e fatta esecutiva per decreto reale.

(Approvato).

#### Art. 4.

Il riparto del territorio del Regno in Collegi verrà fatto in proporzione della popolazione legale, accertata col censimento del 31 dicembre 1881, e in modo che nessun Collegio comprenda comuni appartenenti a provincie diverse.

Compatibilmente con queste norme la tabella dei nuovi Collegi verrà compilata, tenendo

conto della circoscrizione determinata dalla tabella annessa alla legge 22 gennaio 1882, n. 593.

(Approvato).

#### Art. 5.

Le elezioni parziali che debbano essere fatte durante la XVII legislatura si faranno dai Collegi costituiti, secondo le disposizioni della legge 24 settembre 1882, n. 999.

(Approvato).

Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge testè votato per alzata e seduta.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul progetto di legge: Abolizione dello scrutinio di lista.

Votanti . . . . .	83
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	8

(Il Senato approva).

Prego i signori senatori di recarsi ai loro posti.

**Interpellanza del senatore Alfieri di Sostegno al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Alfieri Di Sostegno al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno circa i criteri politici che hanno determinato alcuni provvedimenti intesi a tutelare l'ordine pubblico e la libertà dei pacifici cittadini nella giornata del 1° maggio 1891 ».

Ha facoltà di parlare il signor senatore Alfieri Di Sostegno per svolgere la sua interpellanza.

Senatore ALFIERI. I luttuosi fatti del 1° maggio mi sono piuttosto occasione che argomento di questa interpellanza. Ma, al pari di ciò che accadrebbe ad ognuno di voi, non saprei rivolgere il pensiero a quei fatti senza che sgorghi dall'animo profondamente commosso la espressione di compianto e di pietosa venerazione per le vittime tutte di quei casi deplorabili, pei caduti ed i feriti in servizio della legge, in difesa dell'ordine, in tutela dei loro concittadini.

Dal compianto non può andare disgiunta l'ammirazione per la longanimità prima e per la strenua fermezza poi colla quale tutti quei difensori, o vindici della forza pubblica, accoppiarono in una virtù sola l'energico adempimento dei loro doveri ed i più nobili sentimenti di abnegazione e di umanità. Perciò la gratitudine nostra pareggia le vittime, umili od illustri che esse siano, nel plauso e nel compianto.

Dopo quello che, per quanto si può fin d'ora sapere, è avvenuto ieri nell'altro ramo del Parlamento, gli onorevolissimi miei colleghi comprendono che sia stato perplesso stamani, nel persistere o no, nella interpellanza accettata due giorni addietro dagli onorevoli ministri, così avevo chiesto di rivolgerla in iscritto con vostra licenza nell'ordine del giorno di questa tornata.

Sul desiderio di risparmiare ai colleghi lo sforzo benigno e cortese di ascoltare la mia disadorna parola è prevalsa la considerazione che fosse più che diritto, dovere del Senato il richiedere anche esso spiegazioni e dichiarazioni esplicite dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'interno su quelli che furono fin dalle prime ore incidenti gravissimi e sono diventati per le preoccupazioni universali, pei commenti e per le discussioni e per le votazioni parlamentari cui hanno dato luogo, veri e propri avvenimenti, giacchè questi possono, anzi devono (e credo moltissimi lo augurino al pari di me) avere conseguenze importanti e durevoli sull'indirizzo del presente Governo e sull'incremento della sua autorità a tutela della libertà e dell'ordine, fondamenti indispensabili alla prosperità della Nazione.

Io mi felicito anzitutto che le circostanze

siano cotanto mutate dal momento che presentai la domanda d'interpellanza a questo, in cui mi è concesso di svolgerla, da abbreviarne di molto i termini; ed entro senz'altro in argomento.

Nella tornata del 25 aprile, rispondendo alla interpellanza dell'onorevole senatore Colonna-Avella, Sua Eccellenza il ministro dell'interno fece le seguenti dichiarazioni, autenticate dal nostro resoconto sommario:

« Quanto alle possibili agitazioni operaie delle quali il pubblico sembra preoccuparsi per il 1° maggio, sono da distinguere due specie di operai. Di quelli, cioè che non cercano e non chiedono che lavoro; e di quelli invece i quali hanno per scopo unico e preciso di provocare ad ogni costo dei disordini, e che realmente usurpano il nome di operai.

« Questi ultimi hanno per fine non solo la mutazione del Governo, ma ben anco e nientemeno che quella degli ordini sociali. Per buona fortuna questi agitatori sono pochi, mentre la massa degli operai tranquilli e buoni è grandissima. Ritene che i pochi agitatori intenderanno ragione e si renderanno conto della perfetta volontà del Governo di fare ogni maggior bene possibile e di dare da lavorare quanto più sia possibile. Ma ove fossero diversamente intenzionati, i turbolenti devono sapere che il Governo, nei limiti della legge, è assolutamente risoluto di non dar loro quartiere (*Benissimo*).

« Ritene che il primo maggio passerà tranquillo.

« Per ogni buon fine oggi stesso comparirà un'ordinanza nella quale sarà detto molto ben chiaro quello che il Governo non può e non deve in quel giorno permettere.

« Fra le quali cose da non permettere si intende che vi saranno le processioni, chè, se si può sapere dove comincerebbero non si potrebbe sapere dove finirebbero.

« Esse saranno pertanto assolutamente vietate (*Molto bene*).

« Del resto, così facendo, il Governo non adempie che il suo dovere e non usa che delle facoltà che gli sono espressamente accordate dalla legge di pubblica sicurezza.

« Ripete che il Governo si terrà rigorosamente nei limiti della legge, ma saprà anche

farla da tutti rigorosamente osservare» (*Vive approvazioni*).

Documenti autentici legalmente, quali ad esempio sarebbero i resoconti ufficiali delle tornate dell'altro ramo del Parlamento, mancano tuttora. Ma non può essere negato al Senato, nè ai singoli senatori di valersi di quelle notizie e di quelle dichiarazioni, soprattutto di quelle dei signori ministri, che da essi non contraddette, hanno servito alla Camera per pronunziare il suo giudizio sull'opera del Governo e sulla responsabilità che pei componenti di esso ne derivano.

Or bene, dal complesso delle notizie attendibili, non si possono adontare i ministri chiamati in causa se da loro in quest'aula ancora oggi si aspetti o la giustificazione o la valevole scusa delle parole o dei fatti loro attribuiti (e per lo più da essi medesimi già confessati), i quali appariscono taluni discordi, taluni anche apertamente contrari alle dichiarazioni testè lette, e delle quali i due rami del Parlamento avevano preso atto con plauso.

Non intendo fare oggetto di questa recensione la questione da altri discussa intorno ai limiti del diritto dei cittadini di adunarsi in comizio in luoghi aperti e della facoltà nel potere esecutivo di impedire di tal diritto, altro che per virtù di legge, l'esercizio. La mia opinione personale è favorevole alla interpretazione la più larga delle leggi vigenti quale l'aveva espressa il signor ministro dell'interno nelle già mentovate recenti circostanze.

Comunque altri ne pensasse, il Governo aveva ormai preso l'impegno di non opporsi ai comizi all'aperto nella giornata del 1° maggio. Me lo perdonino, gli onorevoli signori ministri e me lo perdonino quei colleghi che fossero da me dissenzienti su questo punto della libertà dei comizi, non so vedere utilità, nè serietà nel far quistione circa il divieto reciso ed assoluto delle « processioni », annunziato alla Camera e dalla maggioranza di essa applaudito, e l'attenuazione di quel divieto venuta di poi nel permettere ad associazioni, corporazioni o compagnie di recarsi in squadra ordinata al comune convegno per la via più diretta.

Tanto valeva proibire il comizio. Oppure il disordine dell'accesso sarebbe stato davvero

il peggiore preludio all'ordine dell'adunanza ed il pessimo modo di assicurare tranquillità e libertà ai pacifici cittadini che, innumerevoli, non dimostrarono nessuna disposizione a partecipare alla manifestazione del 1° maggio.

Non posso pertanto, io, chiamare in colpa il ministro di quella attenuazione e di quella interpretazione del divieto prima intimato a tutte le « processioni ». Ma perchè quella affermazione ed interpretazione non furono e non apparirono evidentemente l'effetto della ocularità del potere esecutivo? Perchè non furono espresse in qualche periodo dalla notissima circolare-manifesto diretta ai prefetti? Moltissimi, al pari di me, amici leali e fidi del presente Ministero, gliene muovono critica, che diventa censura allorchè dalle dichiarazioni attribuite al signor ministro dell'interno nella tornata del 1° maggio, e sinora, che si sappia, non ismentite, appariscono quelle il frutto di transazioni, di suggestioni sulle quali purtroppo dovrò tornare ad insistere fra breve.

Poichè nè ho desiderio, nè mi riconosco competenza di istituire un esame critico in materia tecnica di pubblica sicurezza, nè sulla giurisprudenza che regola il diritto di riunione. Giudico bensì opportunissimo ed urgente di avere chiarimenti sui criteri politici del Governo in quanto alle attribuzioni ed alle prerogative del potere esecutivo e rispettivamente di coloro che non dal potere esecutivo sono partecipi, ma unicamente dal legislativo.

Sia pure limitata ed incidentale l'applicazione di cotesti criteri, io sono non pertanto convinto che essi sono importantissimi per l'indirizzo generale del Ministero non solo, ma del partito che esso deve rappresentare al Governo. Perciò mi auguro di provocare dal presidente del Consiglio su questo punto spiegazioni soddisfacenti pel passato ed esplicite dichiarazioni pel futuro.

Passo ad una seconda osservazione. Percorsero la città e giunsero sul luogo del comizio associazioni con iscopi ed intitolazioni vietati dalle leggi e contrari alle istituzioni dello Stato, anzi, a qualunque ordine sociale, associazioni che si proclamano « anarchiche ». Queste compagnie illegali erano raccolte attorno a bandiere proibite. Come si può questo fatto conciliare colla dichiarazione del 25 aprile: « Il Governo si terrà rigorosamente nei limiti della legge,



e, saprà anche farla da TUTTI rigorosamente rispettare? »

Qui ancora la incolpazione a carico del potere esecutivo sarebbe aggravata notevolmente, ove non potesse con fondamento essere smentita la voce insistente che l'infrazione flagrante alla legge ed alle sentenze passate in cosa giudicata fosse pur essa effetto di arrendevolezza e di patteggiamenti, cui io mi rifiuto sino a prova in contrario a prestar fede.

Anarchia è distruzione della società quale la civiltà presente l'ha prodotta e si afferma, se mi posso così esprimere, nella coscienza giuridica della nazione, anche più di quanto è sovversione dell'ordinamento politico, al quale non saprei quale più largo fondamento di legittimità concepire che quello che hanno in Italia la monarchia e la democrazia concordate nello Statuto; fatto storico maturato a traverso i secoli, che diventò diritto nazionale per la sanzione avuta dai Plebisciti.

Il dire che lo Stato, cioè l'incarnazione di questo diritto o sovranità nazionale non ha, non solo facoltà, ma dovere di difendere se stesso e quella società civile che si affida a lui e di condannare come delitto non solo l'attentato ma anche il proposito del proprio sovvertimento e della propria distruzione, è tale assurdo che secondo me non può nemmeno fare tema di discussioni meramente accademiche, che in accademia di matti.

Devo soffermarmi su questo punto, poichè da quanto mi risulta il sig. ministro dell'interno avrebbe dichiarato nella tornata di ieri, in altro recinto, che egli non intendeva assolutamente tollerare le opere degli anarchici; che questi sarebbero stati tradotti innanzi ai tribunali, quando incorressero in fatti incriminabili; e che, qualora esperienza di uomini politici o studii di magistrati avessero dimostrate le leggi attuali insufficienti all'uopo, egli non avrebbe avuto difficoltà di presentare al Parlamento nuove disposizioni legislative, destinate a colmare siffatta lacuna.

Io comprendo la prudente misura di queste parole dell'on. ministro dell'interno; ma confesso che mi è dispiaciuto che immediatamente alcuni amici del Ministero abbiano voluto di quelle parole prendere atto, come di un impegno assoluto ed immediato di proporre inasprimenti di leggi vigenti o provvedimenti ecce-

zionali, mentre l'on. ministro accennò di non essere, ancora, persuaso della necessità di simili misure, per assicurare lo Stato contro le minacce o gli eccessi degli anarchici.

Io non credo dimostrato questo bisogno. Ad avviso mio, se in passato ebbero qualche volta a deplorarsi inconvenienti sconci, e danni pubblici e privati, ciò non derivò tanto da mancanza di leggi, quanto da difetto od errore nella loro interpretazione o nella applicazione loro: ed aggiungo che certe indulgenze di tribunali non furono approvate dal pubblico: e concludo che in simili casi, come spesso, in materia di libertà, assai più che leggi straordinarie richiedesi un sapiente indirizzo politico del Governo, ed il progresso delle idee e dei costumi del vivere libero nel paese.

Ripeto, perchè questo è l'oggetto principale della mia interpellanza, io non credo da ciò che ho dallo stesso rappresentante del potere esecutivo udito affermare, che siano deficienti le leggi. Ma sono persuaso che se si chiarissero deficienti, non sarebbe egli che indietreggerebbe dinanzi alla responsabilità di chiedere al Parlamento di completarle.

Ma ciò che non so spiegarmi è quella fiacchezza che si palesa in molti, i quali professano opinione liberali e moderate, per la quale non sanno affidarsi che nell'aiuto altrui per far osservare le leggi. Si direbbe che nel pensiero di costoro le istituzioni non vivono se non per tolleranza e condiscendenza, peggio, per concorso di coloro che non professano quelle stesse convinzioni liberali e moderate che anche in questi giorni si sono tanto solennemente affermate o confermate dai rappresentanti del Governo.

Vi è pur troppo in moltissimi cittadini, ciò che io qualificherei: eccesso di sentimento umanitario, per cui si offusca il concetto che l'*ultima ratio* debba sempre rimanere alla legge, concetto che credo che i miei amici e gli amici del Ministero professino tutti, sempre e senza eccezione.

Or io non posso a meno di dichiarare che non approvo questo eccesso di sentimento umanitario al di là del giusto e del possibile; vale a dire che non ammettei nè tollererei che la legge possa essere impunemente offesa; o che i rivoltosi possano sfuggire alla più vigorosa repressione dei loro tentativi. Questi sono i

criteri politici che desidero porre in chiaro se siano stati applicati nelle recenti circostanze, di cui discorriamo. Desidero soprattutto sapere come intendasi osservarli per il futuro? Occorre sapere fino a qual punto il ministro creda che basti la forza dell'opinione in nome della quale siede su quei banchi a difendere lo Stato, le istituzioni, la pace pubblica, e se, quando, o come reputi esso che convenga ricorrere a persone delle quali non cesso di rispettare le opinioni benché contrarie alle nostre, ma alle quali io non capisco che si domandi di far la parte che a noi tocca, e neppur di concorrervi.

Per quanto mi possa rincrescere molto di urtare il sentimento di coloro coi quali abitualmente mi trovo d'accordo nelle cose politiche, non dubito di asserire che non mi fanno paura le opinioni francamente dichiarate che sono contrarie alle nostre, anche quando esse sono accompagnate da un gran vigore di propositi e da rispetto eccessivamente limitato per le nostre istituzioni presenti, o politiche, o sociali; ma proverei bensì assai maggior timore per la quiete dello Stato, per lo sviluppo della libertà costituzionale, (per lo sviluppo di tutta la vita cittadina che si riflette poi nella produzione e nella industria nazionale e nella pratica di tutte le virtù civili e politiche), se continuasse questa debolezza, o questa condiscendenza che a me pare si sia rilevata anche nell'ultima occasione. Invece di serbare intieramente nelle mani sue la vigilanza e la repressione, abbia il ministro consentito che si intramettersero persone le quali non avevano nessuna ragione di essere accettate come garanti dell'ordine.

Mi permetto di aggiungere che particolarmente non mi sembra che questi ausiliari del governo si abbiano a cercare in uno o nell'altro ramo del Parlamento; poichè tanto i senatori, quanto i deputati seggono in seno alla rappresentanza nazionale, per sindacare l'opera del Governo; e quando invece ne diventano parte, non possono più figurare da giudici imparziali ed impregiudicati.

Si può intendere che gravi necessità politiche in dati momenti richiedano ravvicinamenti, conciliazioni ed ancor qualche transazione, nella costituzione dei Gabinetti.

Ma bisogna che queste siano sempre manifestate apertamente nella ragione che le consiglia e nello scopo che ebbero in mira.

Bisogna che ciascun partito sappia che cosa significhino tutti gli uomini, che, come suoi rappresentanti, figurano nel Governo.

Quindi, se vi era necessità di introdurre nell'azione del Gabinetto elementi diversi da quelli che io vedo su quel banco riuniti, perchè seguendo le buone norme costituzionali non s'introdussero nel Gabinetto stesso, onde ciascuno avesse di fronte al suo partito stesso e di fronte al paese la responsabilità che poteva competergli?

Io capisco che può essere gradito ad un partito il potersi far bello di opere di devozione alla patria, di incremento alla sua prosperità, di difesa del suo onore e di tutti i suoi beni senza avere la responsabilità degli uffici sgraditi del Governo, senza avere ad assumere il doloroso coraggio delle repressioni.

Ma non è certamente in un governo presieduto da uomo che porta sul petto la medaglia d'oro al valor civile, conquistata in un momento che se fu arduo e funesto, rimane glorioso per lui, nella storia delle nostre rivoluzioni, non è quando si trova a capo del Ministero dell'interno un uomo di cui tutta Italia conosce e pregia il coraggio dei propositi; non è insomma dinanzi al Gabinetto attuale che si può supporre o temere, che per qualunque cimento esso provi bisogno di cercare all'infuori di sé, animo, mente o polso, per meditare, decidere, ed agire.

Dobbiamo desiderare, ciascuno per il proprio partito che esso, anco nelle forme o nelle apparenze, assuma da solo tutte le responsabilità e sappia subire tutte le conseguenze della condotta dei propri capi, al potere o nella opposizione.

Parmi aver detto ormai tutto ciò che si attiene più strettamente ai fatti ai quali si riferiva la mia interpellanza; quindi non mi resta che esprimere il desiderio che anche il Senato abbia dal Governo parole le quali confermino ed avvalorino quello che, se non m'inganno, è stato detto ieri in altra assemblea. Vogliamo essere assicurati che alla tranquillità pubblica e alla difesa della libertà di tutti i cittadini è stato efficacemente provveduto.

Ma sciolta ed eliminata così questa specie di questione fondamentale o preliminare, io confido che il Governo rendendosi vieppiù conscio di tutte le conseguenze dei principj coi quali ha annunziato al paese il proprio avvento al potere; in-

coraggi nel paese stesso le iniziative che i cittadini debbono prendere, e particolarmente quelle che spettano al partito il quale ora ha la fortuna di trovarsi in maggioranza e di avere per conseguenza i suoi capi al potere; tutte quelle iniziative senza le quali libertà vera forse non esiste, certo si riduce infeconda.

Troppi in Italia, particolarmente nella cerchia delle opinioni liberali moderate, hanno un culto soverchio per la libertà di non fare nulla; ma questa non è libertà virile, nè degna di un popolo serio che aspira a grandeggiare.

Noi ci travagliamo pur troppo in condizioni disagiate di finanze e certamente quella libertà che io chiamo virile, è singolarmente diminuita di potenza, allorchè mancano le risorse finanziarie che la fiancheggino e ne agevolino le opere salutari.

Ma mi è di conforto il vedere l'onor. ministro del Tesoro, seduto su quegli scranni. Poichè egli è uno di quelli che hanno più nobilmente e più efficacemente dimostrato come la produzione anche industriale, come le opere anche di economia si svolgano e si compiano per pertinacia di volontà e per studio di scienze positive, seguite con amore e con energia, e perciò anche la sua presenza nel Gabinetto deve confortare gl'intelletti ed assicurare gli animi, perchè io credo che se questo è momento in cui non si possono chiedere sacrifici di denaro al paese, ed in cui si deve raccomandare allo Stato di essere eccessivamente parco nelle spese, questo è però anco il momento nel quale a tutte le forze morali, a tutte le volontà si deve ricorrere e prestare incoraggiamento affinchè ciò che non possono dare in denaro, diano i cittadini italiani, come si suol dire, in natura, ossia in opere valacri e gagliarde.

E dopo ciò, grato della loro benevola attenzione, io non prolungo ai miei colleghi ed ai ministri il tedio del mio discorso. Ho espresso come meglio mi consigliavano il cuore e la mente alcune osservazioni e spero che bastino a provocare dal banco dei ministri dichiarazioni di cui non tanto io, quanto il Senato possa rimanere e dichiararsi pienamente soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

**Senatore VITELLESCHI.** Se questa Camera avesse la consuetudine di dare dei voti politici a rei anch'io parecchie osservazioni da fare, ma

limitandosi il Senato nelle interpellanze, a chiedere delle dichiarazioni dal Governo, io colgo l'occasione da quella dell'onor. Alfieri per domandare spiegazioni su due punti in riguardo agli ultimi avvenimenti.

Comincio col dichiarare che, a cose finite e *post factum*, do la mia piena approvazione alla condotta del Governo per aver mantenuto l'ordine nella città.

Dichiaro ancora che io sono sincero amico del Governo, particolarmente per quell'opera di riparazione economica che egli ha intrapresa, e nella quale confido che esso persisterà, perchè io credo che in riguardo a noi, ossia in Italia, sia questa una delle principali soluzioni del problema.

Dico questo, perchè ho osservato che le nostre plebi generalmente rifuggono, sia pure in fatto di resistenza alla legge, dall'azione collettiva e da quella che si chiama volgarmente rivoluzione di piazza. Ebbene, ho veduto qui in Roma a breve distanza accaderne due, e tutte e due in circostanze analoghe.

La prima fu quella dell'8 febbraio per la sospensione repentina dei lavori nei quali una gran quantità di operai rimaneva senza lavoro; la seconda è avvenuta in questi giorni, vale a dire nel punto più depresso della crisi economica della città.

Questo vuol dire che certe grosse parole per innalzare tutti i fatti a livello di una grande questione possono convenire ai mestatori che ne fanno una speculazione, ma che esse non trovano sempre la loro giustificazione nella realtà delle cose, per quel che riguarda coloro che ne sono i più o meno consci operatori.

Io non nego che esista una questione sociale, quantunque sia molto esagerata da coloro stessi che la predicano.

Capirei una questione sociale là dove fossero differenze di classi e privilegi; ma quando l'operaio dell'oggi è il mastro del domani, ed il mastro del domani è il capitalista del dopo domani, e che questi diversi stati avanti la legge si trovano in tutti i rapporti nella più perfetta parità, non capisco una vera e reale questione sociale perchè non capisco che lo stesso individuo si possa trovare in modo serio permanente, come si richiede per creare una questione, in conflitto con se stesso.

Vi sono dei paesi dove esiste una questione

sociale di fatto, e cioè là dove migliaia e migliaia di operai hanno la loro esistenza in dipendenza immediata dalle ale del mercato.

Il provvedere alle vicende eventuali per le quali queste masse possono passare, costituisce una vera e difficile questione assai, più economica che sociale, umanitaria anche più che politica.

Ma questa è una questione che riguarda i paesi che si trovano ad averla.

Quanto a noi disgraziatamente non abbiamo le cause di questa questione per lo stato embrionale e solitario delle nostre industrie in molti casi ancora nell'infanzia e poco sviluppata, e quindi fortunatamente non ne abbiamo gli effetti.

Noi possiamo avere ed abbiamo come per tutto dei poveri e dei ricchi, quantunque in nessun paese come in Italia queste differenze sieno così poco accentuate. Ma non abbiamo e non possiamo avere una vera e propria questione sociale secondo che s'intende praticamente e politicamente questa parola.

Eppure nondimeno nei paesi dove queste questioni ci sono davvero, come a Parigi a Londra, a Manchester a Birmingham, non sono avvenuti scandali relativamente così grossi come a Roma, dove queste questioni, se pure esistono, sono ancora in proporzioni molto ristrette.

Da tutto ciò mi pare di potere indurre che i movimenti del primo maggio sono il prodotto per parte dei loro autori di una parodia di rivoluzione sociale ad uso cosmopolita, e di un fondo di veri bisogni e di miserie locali le quali predispongono facilmente gli animi in sofferenza a rendere non fosse altro possibili questi audaci attentati. Dico renderli possibili perchè malgrado queste vere sofferenze non sono neppure i veri operai poveri che sono apparsi sulla scena, ma la schiuma dei violenti e dei facinorosi che colgono ogni occasione per dare sfogo ai malvagi istinti.

E quindi parmi potere conchiudere che anzichè una riunione politica per discutere liberamente questioni economiche e sociali il Comizio del primo maggio non fosse dalla sua prima origine che un convegno deliberato a priori di gente deliberata ad agire e ad agire colla violenza della peggiore specie, in nome

di idee e principi non che non discusse neppure discutibili.

E qui cade la mia prima domanda al Governo.

Neppure io sollevorò la questione alla quale ha già accennato il senatore Alfieri, se cioè sia opportuno spingere il rispetto della libertà fino a permettere i comizi all'aria aperta e non la sollevorò perchè la considero di poca importanza, per se stessa. Le libertà non si avvanzano nè progrediscono per le grida in piazza e soprattutto quando queste grida sono accompagnate da colpi di revolver. Le libertà procedono per un movimento omogeneo complesso di costumanze e di istituzioni che è più che assicurato in Italia da ogni possibile attentato è quindi la libertà non ha nulla da perdere o guadagnare se due o tre volte all'anno si possa andare o non andare in piazza a vociferare e a schiamazzare. E quindi la questione dei comizi in area pubblica e all'aria aperta, chiamerei una pedanteria di liberali, o novizi o malsicuri.

Ma anche le pedanterie possono esser rispettabili in simile materie, ed io sarei naturalmente disposto ad essere pedante in senso della libertà come lo sono alcuni dei paesi nei quali si permette liberamente discutere in area pubblica e all'aria aperta, se pure non si debba riflettere che tutte le consuetudini anche quelle di libertà non possono non tener conto dei temperamenti dei paesi. Ve ne hanno dove la folla calma e serena nei casi più gravi passeggia tranquillamente e forse se quella folla di migliaia e migliaia si perquisisse ad uno ad uno non si troverebbe in quelle povere tasche una sola arma d'offesa. E quei paesi felici si permettono senza inconvenienti il lusso di adunanze di 100 mila persone, in Trafalgar-Square, a discutere più o meno senza inconvenienti i loro interessi.

Ma fra gente nervosa, e di cui le tasche non sono così generalmente sguarnite di mezzi d'offesa come fra la nostra, probabilmente sarebbe più opportuno di farne a meno. Ma io ripeto non tratto la questione generale, alla quale annetto poco importanza. La questione che pongo è questa: deve questa qualunque sia tolleranza, questo rispetto alle libertà a qualunque limite si voglia spingere, deve esso profittare, deve potere essere invocato anche da

bande di facinorosi, i quali con animo deliberato, e propositi distruttivi, non solo delle nostre istituzioni politiche, ma dello stato sociale esistente, si danno convegno forniti d'armi e di mezzi d'opera non per discutere dei loro affari sieno pure politici o sociali, ma per combinare una azione, anzi per tradurre in alto la soddisfazione dei loro malnati istinti?

Qualunque teoria si adotti di tolleranza, e di maggiore o minor misura di libertà deve questa estendersi fino a costoro?

Questa è la prima domanda, la quale si connette con una seconda.

E quando questo si vuol fare, e quando si lasciano ad ora certa in un luogo determinato radunarsi degli uomini di questa fatta, i quali non hanno nascosto il loro proposito, talmente che il Governo se ne è altamente preoccupato, si devono mettere costoro deliberatamente a fronte dell'esercito, quasi come in un campo chiuso per misurarli e sperimentarli gli uni contro gli altri, ponendo quella parte che deve avere ed ha per sè il diritto e la ragione, sia mediante le istruzioni che ricevono sia per l'ambiente pel quale devono operare in condizioni tali da trovarsi in posizione svantaggiosa e di evidente inferiorità verso i loro avversari?

Io richiamo l'attenzione del Senato e del Governo sopra questa gravissima quistione.

In Italia si è contratta questa abitudine in tempi diversi, in tempi quando si facevano le rivoluzioni da burla per creare uno Stato per davvero, e questo Stato era la patria comune. Quando si facevano le dimostrazioni con l'inno di Garibaldi che, sebbene di un metro diverso, non suonava mai nel suo effetto complesso, colla marcia reale. Quando si andava in piazza, da una parte per andare a Roma subito, dall'altra per andarvi più tardi, infine quando si discuteva sui mezzi e non mai sul fine fra gente apparentemente avversa, ma legata tutta d'un comune intendimento ed un nobilissimo intendimento.

Vi sarà stato anche allora, come sempre, un qualche individuo pericoloso, ma era perduto nell'ambiente generale; a quell'epoca come finale della rappresentazione, si era presa questa abitudine di fare uscire la truppa che infatti vi metteva fine, salvando l'onore d'ambo le parti.

La cosa poteva essere, secondo le circostanze, più o meno lodevole, soprattutto come principio d'abitudine, ma non presentava nessun pericolo.

Ma ora, o signori, si tratta di quistioni ben diverse, le quali incominciano appena e se non vi si provvede ingrandiranno tutti i giorni; quistioni le quali hanno delle cause ben più profonde che non dividono l'Italia ma l'umanità, e che da noi appunto, forse per essere meno attuali e realmente sentite divengono il pretesto di tutte le nature torbide ed irrequiete per agitare le cattive passioni che, alimentate dal disagio economico, possono ad un momento dato assumere un'attitudine veramente ostile e minacciosa per la società. Si tratta di gente che ha propositi determinati da rancori. Ora pare a voi che si debba continuare su questa via, di mettere una o due volte all'anno regolarmente, come in una pubblica cerimonia, l'esercito schierato da una parte, e dall'altra costoro che lo insultano, da una parte l'esercito che non deve, non può agire che in certi dati e determinati modi e momenti, che in queste situazioni è difficile di determinare serenamente, dall'altra, gente che non teme e non rispetta nulla, che non ha nessuna responsabilità e nulla da perdere?

Ma, signori, un simile procedimento alla lunga, da una parte vi demoralizzerà l'esercito, perchè il carattere del soldato si forma di un certo complesso di sentimenti e di abitudini che conviene nutrire e non distruggere, e soprattutto di un certo rispetto e di una certa fiducia di se stesso che è il segreto della sua forza. Abituandolo ad essere così ingiuriato, dispregiato, e a considerare l'opera sua nel tempo stesso odiosa e inefficace, io lo ripeto, lo demoralizzerete; e dall'altra parte voi abituerete questa gente che voi credete d'intimidire coll'esercito, a non temerlo, l'abituerete a vederlo indifferentemente e l'incoraggerete a non tenerne alcun conto. Dopo un'applicazione neppure lunga di questo sistema, sapete voi che cosa succederà? Che vi troverete un giorno o nella necessità di fare una di quelle terribili repressioni che ricostituiscono in un giorno il prestigio perduto in più anni, ovvero che questo esercito non vi risponderà agli scopi a cui voi lo vorrete usare.

E a me duole che non sia presente il mini-

stro della guerra, perchè è proprio a lui ch'io avrei voluto sottoporre queste mie considerazioni. Ma aggiungerò ancora: chi vi dice che con questa specie di contraddanze che si lascia fare all'armata coi ribelli, una volta un passo non riesca falso, e che i ribelli sfuggano alla loro incerta vigilanza e si spargano nella città? Quando l'esercito non riesce a disperdere i ribelli al primo incontro e quando si trovano riuniti in massa, la sua azione più tarda diventa inefficace perchè non può spicciolarsi utilmente per la città: in quel caso a cosa avrà valso il dispiego delle forze se non a constatare la loro impotenza e persuaderne i disturbatori dell'ordine?

Ora, o signori, queste due questioni che io ho posto si connettono fra di loro in questo senso, che cioè io ritengo che se non si permetterà a della gente facinorosa armata di cui i propositi sono noti di tenere delle riunioni in pubblico, non sarà mestieri di adoperare la truppa per contenerli, essendochè per delle riunioni meramente politiche e per le eventualità che possono derivarne devono poter bastare le forze di polizia.

Ho veduto in altre città ben più popolose cinquanta o anche centomila operai riuniti in buona fede per discutere.

Non vi dirò che di quelle riunioni si avvantaggino gran che; ma ho veduto un numero relativamente piccolo di guardie di polizia mescolate con loro essere più che sufficienti per curare il buon ordine senza che avvenisse nessun inconveniente; e così anche in Italia quando limiterete l'uso di questa libertà a quelli che possono parteciparvi senza pericolo non vi sarà bisogno di mettere l'armata fuori tutti i giorni, basterà tenerla nelle caserme per le possibili eventualità.

Ma, o signori, siccome malgrado tutto questo nelle vicende dei nostri tempi può venire il caso che questa gente ardita trovi il giorno con un *meeting* o senza *meeting* di tentare un colpo di mano, ebbene quel giorno voi dovrete usare la truppa, ma quando sarete costretti ad usarla la dovrete usare come truppa.

I soldati sono quello che sono, e voi non li potete cambiare.

Se voi passate il tempo a far l'elogio dei soldati come pazienti, vale come se voi face-

ste l'elogio dei monaci come belligeri (*Bene, benissimo*).

Ognuno deve fare il suo mestiere. D'altronde quando uno di questi signori va a mettere a repentaglio la vita della gente dabbene sopra una pubblica piazza deve sapere che può rischiarvi la sua, e quando è avvertito sa quello che fa e nessuno può trovarci a ridire.

In Italia si esagera non di rado per sentimento troppo umanitario, il valore della vita, mentre in altri casi non si estima abbastanza. Converrebbe che il nostro pubblico si abituasse a stimarla meno e più, proprio in senso inverso di quello che fa. E certo che chi mette a repentaglio l'altrui vita deve potere perdere la sua.

Il concetto che qui da noi si può fare ed osare tutto senza arrischiare non che vita, neppure una scalfittura, che si possa mettere in discussione l'esistenza stessa della società e essere garantiti dallo Stato con assicurazione da morte violenta, è un concetto inammissibile benchè professato da un qualche partito politico col quale il collega Alfieri non desiderava che il Governo avesse nulla in comune.

Se questi poveri soldati, invece di dare essi il massimo contributo alle vittime, avessero, come dovrebbe attendersi da soldati che sanno fare il loro dovere e il loro mestiere, invertito le parti, avreste inteso questi tali, amici indiscreti, come avrebbero gridato e quel che avrebbero detto.

Ora, questo sentimento è falso, l'esercito è il miglior sangue della nazione; sono i nostri figli, i nostri fratelli, voi non dovete impiegarli a fare la parata davanti agli anarchici; lo ripeto è il miglior sangue della nazione, voi non dovete offrirlo in olocausto alle furie che li agitano. Se non ce n'è bisogno, non lo mischiate a quelle scene, ma quando il bisogno c'è, ricordatevi che il soldato vive del suo sentimento, del suo onore, della fiducia in se stesso, e pretendere che un soldato vada ad esercitare in quella occasione la virtù di un monaco, è sconvolgere completamente la società. (*Approvazioni*).

Io non sono militare, nè lo sono stato, ma sono persuaso che queste mie parole hanno un'eco nel cuore di tutti i militari che sono in quest'aula. (*Bravo, benissimo!*)

E quindi io mi riassumo: le mie domande si riducono semplicemente a due. Prima di

tutto, checchè ne sia di questa questione dei comizi aperti o non aperti, intende il Governo che la libertà che le nostre leggi accordano alle riunioni e che malgrado i suoi grandi pericoli può avere anche vantaggi, debba essere estesa fino a degli uomini come li ha descritti il mio collega senatore Alfieri, ossia che professano la distruzione eventuale delle istituzioni politiche, ma soprattutto la distruzione attuale della esistenza sociale e che confortano i loro argomenti di selci, di proiettili e di lame espressamente affilate, del genere di quelle che sono state tolte nel fatto dell'arresto di parecchie centinaia, agli attori di quel triste dramma?

Si deve estendere anche a questi? E se si deve estendere a loro, io vorrei domandare all'onorevole ministro della guerra, che mi rincresce, ripeto, che non sia presente, e domanderò al Governo se intende di persistere in quest'abitudine che è stata in altri tempi tollerabile per le ragioni che ho indicato, ma che non lo è certo oggi senza pericolo di porre abitualmente la truppa in contatto con i rivoltosi della peggiore specie, non per operare ad un dato momento di necessità con tutti i mezzi che sono della sua indole e a sua disposizione, ma per assistervi paziente, essere insultata, forse provocata, a fallire al suo dovere, infine in una condizione anormale, pericolosa per la disciplina ed il morale dell'esercito, e per la sicurezza del paese?

Attenderò le risposte del Governo.

Hò detto che io, siccome in Senato non si usa dare voti politici, mi astengo dal fare alcuna proposta che abbia quel carattere, pur avendo io già dichiarato che do la mia piena approvazione *ex post factum* a ciò che il Governo ha fatto.

Però mi pare che quest'Assemblea non possa essersi trattenuta sopra questo oggetto senza esprimere i suoi sentimenti di ammirazione e di riconoscenza per l'esercito e per gli agenti del Governo.

Quindi, io mi permetto di proporre al Senato quest'ordine del giorno:

« Il Senato, plaudendo alla condotta dell'esercito e di tutti gli agenti del Governo nella giornata del 1° maggio, passa all'ordine del giorno »  
(*Bene, bravo.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Ellero.

Senatore ELLERO. Le parole del senatore Alfieri e vieppiù quelle del senatore Vitelleschi, per quanto benigne, implicano sotto forma di ansia o di dubbio una tal quale censura, dalla quale io, quanto a me, sento il dovere di dissentire.

Non è provato in alcuna guisa, se i provvedimenti presi od omessi per il recente comizio dei lavoratori in Roma sieno stati proprio essi la causa delle sventure seguite.

Non è pure provato, se un diverso modo di contenersi da parte dell'autorità pubblica avrebbe evitato od attenuato quei mali, o se invece ne avrebbe procacciato di peggiori...

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

Senatore ELLERO... Sta forse nell'opera provvida della natura, che sfugge ai nostri accorgimenti, sta nell'opera sua provvida il rendere ogni tanto palesi le intime perturbazioni dei corpi sociali, siccome ella avverte degli oculti morbi per mezzo del dolore.

E dopo tutto, se ad ogni colpo di questa lancia, in cui è stata simboleggiata la libertà, se ad ogni colpo di questa lancia, che ferisce e risana, noi dovessimo allibire, non si sarebbe più degni di essa.

Non credo adunque, che si possa muovere un rimprovero neppur larvato al Governo, perchè ha serbato fede alla libertà, ed insieme ha serbato fede al patto nazionale.

Piuttosto un voto io oso, onor. colleghi, indirizzarvi in questo momento di pubblica afflizione, pregandovi di accoglierlo, prima che manchi il tempo, pregandovi di accoglierlo con la mansuetudine dei forti.

Lo sdegno non faccia velo alla pietà; e, nel vostro giusto abborrimento verso i traviati, che perdono e disonorano una causa santissima, non dimenticate le grame plebi, le plebi reclamanti; mentre la giustizia compie il suo ufficio, e voi con atti di civile sapienza tergete il pianto dei ceti, le cui sofferenze traboccano e le cui querele giungono fino a noi.

Interponete la vostra autorità, l'autorità dei padri, acciocchè la gran contesa del secolo si risolva nei modi legittimi, e la patria ridivenga madre di tutti i suoi figliuoli, tanto più sollecita quanto più miseri.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Poichè il Senato è stato richiamato ad occuparsi degli avvenimenti che ebbero luogo in qualche città d'Italia, e specialmente in Roma, il 1° maggio, io non credo fuori di luogo di dire due parole di quello che accadde il giorno stesso in Firenze, mentre io mi trovava presente.

Non è che io annetta una grande importanza a cotesti fatti, ma mi pare che se ne possano desumere alcune osservazioni le quali mi sembrano meritevoli della vostra attenzione.

Innanzi tutto mi piace di notare come il 1° maggio a Firenze tutte le grandi officine continuarono il lavoro.

Gli operai delle strade ferrate furono tutti presenti al lavoro ed egualmente presenti furono gli operai delle officine Galileo e del Pignone, quelli della fabbrica di porcellana del marchese Ginori che sono più di 300, quelli della grande fabbrica di terre cotte delle Sieci.

Nelle botteghe poi e nei piccoli laboratori non mancò quasi nessuno; le tipografie funzionarono tutto il giorno.

Dopo questo fatto mi sono domandato: Chi erano dunque questi operai che andarono al comizio e che fecero quello che tutti sanno e che ora ricorderò?

Evidentemente qui c'è un equivoco, perchè cotesta gente non era una accolta di quei buoni operai nell'interesse dei quali ho sentito calde parole dal precedente oratore a favore dei quali, io credo, dobbiamo tutti preoccuparci affinché le condizioni economiche nelle quali è l'essenza della loro vita, si vadano migliorando.

Dunque chi erano questi che andarono al comizio?

Qualcuno ha censurato il Governo dall'aver permesso il comizio: ma io, per dire la verità, mi compiaccio che il comizio sia stato permesso per la semplice ragione che da questo comizio abbiamo potuto sapere chi sono e cosa vogliono costoro. Cosa vogliono l'hanno detto apertamente.

Vogliono il saccheggio.

Cosa si è detto nel comizio di Firenze?

Andiamo a prendere i vestiti alle botteghe dei sarti; andiamo a prendere il pane alle botteghe dei fornai: noi non lo dobbiamo pagare. Ecco qual'era la intonazione del comizio:

nè una parola di teorie sociali, nè una parola di teorie economiche, nulla di tutto questo. Nulla della questione delle otto ore. Cosa importa a quelli che intervennero al comizio delle sette o delle otto ore di lavoro? Essi non lavorano.

Noi sappiamo adunque adesso cosa vogliono. Chi sono, lo abbiamo visto dopo gli atti risolti, fermi ed energici che ha compiuto l'autorità.

Imperciocchè, mentre un certo numero, un qualche centinaio d'individui si era ridotto in piazza Savonarola, le autorità fecero avvicinare le truppe coll'intenzione probabilmente di fermarli e di limitare il disordine a quella sola parte.

Questo non ebbe effetto, perchè uno dei capi gridò: andiamo tutti a Firenze. A che fare? Ad usare tutte le violenze che essi potevano, a rompere cristalli, a sfondare botteghe e pigliare le giacchette ai sarti e cose simili. Si fregarono impetuosamente sulla truppa, la quale non avrebbe avuto altro modo per fermarli che di fare immediatamente uso delle armi.

Questo non fu fatto; quindi penetrarono attraverso agli intervalli e si gettarono sulla città; ma furono inseguiti; furono dispersi, furono fermati ed arrestati.

Ci furono quarantotto arresti, tutti di persone che sono state sorprese in flagrante, commettendo violenze, commettendo atti delittuosi.

E questo lo vedremo adesso, giacchè i tribunali, per citazione direttissima, hanno cominciato il giudizio e già ci sono sei o sette condanne.

Ed anzi, o signori, una circostanza voglio aggiungere, che dappertutto dove costoro facevano testa contro i soldati e non si disperdevano a tempo, la popolazione s'agglomerava attorno ed incoraggiava la forza pubblica a disperdere ed arrestare i rivoltosi.

Da questi fatti deduco che questi rivoltosi sono un nucleo di malfattori che vuole imporsi alla pacifica popolazione nostra, e che non meritano nessuno dei riguardi e delle tolleranze di cui ho udito parlare; deduco che l'autorità ha agito perfettamente, che non ha provocato e che si è lasciata provocare, secondo alcuni, forse troppo; ma io non lo dico, si è lasciata provocare abbastanza, perchè tutti comprendessero chi erano costoro. Vedremo ora svolgersi i processi in-



nanzi ai tribunali che daranno ragione alla legge ed all'ordine civile.

Dichiaro che sono certo di esprimere l'opinione della mia città, plaudendo a quello che ha fatto il Governo in questa occasione, plaudendo poi immensamente a quello che ha fatto l'esercito e faccio i più caldi voti perchè, ormai che lo scopo di questi nuclei di persone è conosciuto, il Governo pensi seriamente a liberarne il paese. (*Bene! Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Ho domandato di parlare prima del ministro dell'interno, perchè il senatore Ellero mi ha attribuito cosa che non era nell'animo mio, e cioè di volere fare una critica larvata al Governo.

Io non sono uso a fare cose larvate; dico generalmente quel che penso, ed ho detto francamente che approvo il Governo, che l'approvo *post factum*, ma senza reticenze.

Ho detto *post factum* solo per i dubbi che sono soggetto delle mie dimande, ma sono disposto a riconoscere che essi debbono piuttosto essere chiariti per il futuro di quello che non debbano e non possano avere effetto retroattivo. E quindi la mia approvazione al Governo è schietta e non c'è niente di larvato.

A questo riguardo mi permetta l'onorevole Ellero di fargli osservare che quello che può parere meno larvato in fatto di disapprovazione, è di parlare in questa occasione di figli dei quali noi come padri dovremmo preoccuparci altrimenti che per stigmatizzare le opere loro.

L'onor. Digny ve l'ha descritti questi figli! (*ilarità*).

Coloro dei quali in questo momento s'occupava il Senato non sono quelli che l'onorevole Ellero nell'elevatezza dell'animo suo crede i patrocinatori degli interessi degli operai: quelli che in questo momento devono attirare la vostra attenzione perchè rappresentano un vero pericolo per le istituzioni e per la società, sono quel fondo come suol dirsi con parola più espressiva, quella schiuma che non è nuova, che ha sempre ecceduto in tutte le società da che mondo è mondo, ma che ai nostri giorni profitta delle libertà per elevarsi all'altezza di un partito politico. Ecco quel che rischia di scambiare per figli l'onor. Ellero. Io ho cominciato il mio discorso esprimendo la mia simpatia al

Ministero per l'opera di riparazione economica intrapresa, solo rimedio vero ed efficace a quei figli dei quali parla l'onor. Ellero, perchè più che teorie quel che giova agli operai, quel che diminuisce i poveri è vera buona economia che fa circolare la prosperità come il sangue in un corpo sano in tutte le parti della società; mentre che quella che noi abbiamo fatto finora purtroppo come ultima parola mette le plebi in una condizione di cose che favorisce da principio l'opera dei malvagi e non dico che perseverando non finisca per cambiare in ribelli anche i buoni.

Io non dico che ciò non potrebbe avvenire.

Tutte le rivoluzioni hanno avuto origine dal disagio economico, e quindi il miglior modo per prevenirle deve essere di ricondurre l'agiatezza economica.

Per amor del cielo non confondiamo l'una questione con l'altra in questo momento e non chiamiamo questi nostri figli, poichè a trovarci una famiglia come questa ci sarebbe da rinunciare a tutta. Io ho creduto di dovere dire queste parole perchè non credo nulla sia così pericoloso per screditare le più grandi, le più nobili questioni come confonderle lasciare divenire strumento di eccessi e di disordini. Non si può fare maggior danno agli operai che considerarli come degli anarchici *in fieri*.

Io non mi preoccupo oltre misura dei fatti accennati ai quali non do maggiore importanza di quella che hanno. Ma se oggi essi certo non giovano alla vita economica già tanto depressa della città, vi lascio riflettere anche l'apprensione della loro ripetizione quanto poco conferisca a migliorarla. E quindi in onore e per il miglior bene delle classi a cui nonchè l'onorevole Ellero tutto il Senato porta il più vivo interesse, noi non dobbiamo avere che un proposito e cioè che degli avvenimenti di tale natura da disonorare ogni causa non si riproducano; e trarne argomento, come benissimo ha detto l'onor. Digny, di insegnamento per quello che dobbiamo fare: e per me sta per primo quello di sapere distinguere coloro per i quali l'interpretazione per l'uso delle libertà politiche può essere la più larga, e coloro ai quali perfino l'uso dovrebbe esserne contestato, perchè ogni società la più liberale ha sopra ogni altra il diritto di esistere.

Senatore ELLERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ELLERO. Mentre amerei tanto il silenzio, mi duole, che il senatore Vitelleschi mi costringa a riparlare, e a recar tedio forse al Senato.

Anzitutto, e il verbale della tornata lo constaterà, io non ho detto, che egli avesse mosso una critica larvata al Governo: ho detto, che non si poteva al Governo dare un biasimo nemmeno larvato.

Invece, quando ho parlato del discorso dell'onorevole collega, ho avvertito soltanto: che traspariva dal suo discorso una tal quale censura, nè più, nè meno.

Ma, soggiunge il senatore Vitelleschi, che piuttosto il mio parlare sarebbe larvato: larvato, inquantochè ho ricordato qui in questa curia il pianto dei miseri...

Ho forse letto male il suo pensiero, se egli ha detto, od io ho frainteso, se egli ha detto perfino, che in Italia una questione sociale grave non la trovava?

Non ha accennato egli poi a questo concetto, che veramente i comizi in Italia non avrebbero ragione di essere?

Non ha accennato a un altro concetto (ed io naturalmente non intendo punto offendere la nobiltà e gentilezza del suo cuore), non ha accennato a quest'altro concetto, che in sostanza la forza pubblica dovrebbe essere più energica?

Se io ho frainteso, ritiro naturalmente le mie osservazioni (*Voci*: Sì, sì).

Ora tuttociò non implica una tal quale censura del modo, in cui si è contenuto il Governo?

Quanto ai figli della patria, cui ho menzionato e cui il senatore Vitelleschi mi obbietta, badi egli, che io ho distinto per bene i traviati, che perdono e disonorano una santissima causa, dalle plebi afflitte e reclamanti; ed è su queste, che io invoco l'autorità del Senato.

Ma, se non erro, il senatore Vitelleschi, che è tanto dotto, tanto colto, tanto illuminato, non ha compreso nel suo vero senso una formola, che io ho qui rammentato: « l'autorità dei padri. »

Egli tuttavia sa, che con questa formola senz'altro si indicavano le attribuzioni proprie del Senato romano.

PRESIDENTE. L'onor. ministro dell'interno ha facoltà di parlare:

NICOTERA, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). Anzitutto sento il dovere di associarmi con tutto l'animo alla lode che gli onorevoli senatori hanno indirizzato all'esercito ed ai pubblici funzionari.

Le parole secondo me non possono esprimere la gratitudine che noi dobbiamo all'esercito ed ai pubblici funzionari.

Si deve ad essi, non solo, se l'ordine è stato mantenuto, ma anche se i fatti non hanno preso proporzioni maggiori.

Ed ora, onorevoli senatori, consentite che io osservi che alle domande è stato dato una estensione maggiore di quello che poteva avere una semplice interpellanza sui fatti di venerdì passato.

Se si dovesse fare una larga discussione su tutte le osservazioni che mi sono state fatte dagli onorevoli senatori interpellanti, allora, signori, noi dovremmo impegnarci in una discussione, la quale superando i confini di una questione politica, dovrebbe invece mirare al modo come curare taluni mali sociali.

Dovremmo esaminare se i diritti reclamati dagli operai possono essere contenuti in un certo limite, o se non debbano essere allargati.

Permettete, o signori, che io per ora non entri in questa discussione, e che io mi contenga nei fatti accaduti il primo maggio.

Riconosciamo anzitutto che il primo maggio non è cosa che riguardi noi unicamente; ma è cosa che ormai riguarda tutta l'Europa.

*Voci*. Tutto il mondo.

NICOTERA, ministro dell'interno. L'onor. senatore Vitelleschi diceva che questo disordine, questo movimento si è operato in Italia soltanto e non altrove.

Onorevole Vitelleschi; ella ha dovuto leggere le grandi manifestazioni avvenute a Londra; ella ha dovuto leggere i combattimenti che ci furono in Francia; ella ha dovuto leggere che nel Belgio dura ancora l'agitazione. Quindi riconosciamo che il primo maggio rappresenta ormai una data solenne in tutti i paesi civili di Europa; è il giorno che i grandi centri industriali hanno scelto per celebrare la festa del lavoro; è un giorno divenuto ormai assolutamente eccezionale; e se conveniamo in questo, allora potremo meglio esaminare il modo come i fatti si sono svolti, e se la condotta del Governo è stata buona o no.

È inutile negarlo, le manifestazioni del primo maggio non possono essere considerate solamente in rapporto all'Italia.

Il Governo aveva il dovere, rispettando la legge, di prendere a tempo tutte le misure per contenere le dimostrazioni, per procurare che non trasmodassero, per procurare che non accadessero fatti dolorosi, per procurare che la vita e la proprietà dei cittadini fosse garantita; non perchè la festa del primo maggio, contendola nelle classi veramente operaie, presentasse questi pericoli, ma perchè alle classi operaie si univano quei certi tali elementi torbidi, che io altra volta in questo Senato ho definito, e di cui ho ripetutamente parlato nei giorni passati anche nell'altro ramo del Parlamento.

Dunque le manifestazioni non si potevano impedire. Al Governo si presentava questo dilemma: o proibire assolutamente le riunioni, e vietarle al caso con la forza; oppure consentire le riunioni, che del resto, o signori, sono consentite dalla legge.

Badate che io parlo delle riunioni pacifiche, perchè non vorrei (e con questo risponderò prima di tutto all'on. senatore Alfieri) che si credesse io ritenga consentite dalla legge anche le riunioni illecite, le quali possono condurre alla rivoluzione.

La legge di pubblica sicurezza, che è emanazione dello Statuto, consente il diritto di riunione in luogo aperto, ma a quali condizioni? Alle condizioni appunto prescritte dallo Statuto, e cioè che abbiano scopo pacifico.

Il dilemma dunque, io diceva, è questo: o consentire le riunioni o vietarle. Ma vietando il comizio si evitava il pericolo? No, o signori, il pericolo sarebbe stato più grave.

L'agitazione che voi potete contenere in un luogo solo e che potete dominare, l'agitazione, che è contenuta e dominata su di una piazza, fuori dell'abitato, non vi può produrre degli inconvenienti gravi (come quello prodotto tempo fa a Roma), non vi può produrre il pericolo di vedere sfasciate le porte delle abitazioni, e le botteghe, e messa a soqqadro la città; perchè quando gli agitatori sono lanciati in città sono troppo liberi dei loro atti, e voi converrete che è difficile tenere a freno migliaia di persone sparse per tutte le vie. Eppoi quando anche fosse possibile arrestare migliaia di persone, capirete che è più facile a farsi quando le

avete tutte riunite in una sola località, anzichè quando voi le avete sparse per tutta la città.

E ne abbiamo avuto la prova l'8 febbraio, e lo ha ricordato l'on. senatore Vitelleschi.

E qui vi prego, o signori, di riflettere che voi non dovete giudicare dai fatti avvenuti a Roma; voi dovete giudicare di tutto ciò che è avvenuto in Italia; le riunioni si sono tenute in molte e molte città dove tutto è proceduto regolarmente; e non abbiamo avuto che dei piccoli, dei piccolissimi disordini, che sono stati repressi immediatamente.

Ora, io sbaglierò, ma io credo che un sistema diverso, ci avrebbe condotti a violare la legge, e non ci avrebbe agevolato nell'opera di evitare i mali.

Perchè ci avrebbe messo fuori legge?

Perchè le domande fatte alla questura per pubbliche riunioni erano fatte da operai pacifici; in nessuna di queste partecipazioni fatte alla pubblica sicurezza appare il nome di una persona sospetta.

Ma mi direte; voi sapevate o non sapevate che le persone pericolose sarebbero poi intervenute a quelle riunioni?

Sì, lo sapeva.

E sapendolo che cosa doveva fare io?

Procurare che questa parte pericolosa che interveniva pure alla riunione fosse guardata in modo che al primo movimento la tranquillità fosse ristabilita e i tumultuanti assicurati in mano alla giustizia.

Questo come tesi generale.

Mi permetta l'egregio senatore Alfieri che io protesti e respinga una sua affermazione gravissima.

Una affermazione che non si è osato neppure fare nell'altro ramo del Parlamento.

Se ciò che egli ha detto fosse vero, io meriterei di essere messo in stato di accusa.

Il senatore Alfieri ha detto: ma voi avete patteggiato, voi vi siete servito di taluni uomini, sieno deputati o senatori questo importa poco, per dirigere un movimento.

Onorevole senatore Alfieri, ella mi conosce abbastanza, e sa che io non sono di quegli uomini che vada cercando aiuto e protezione neppure come uomo privato, s'immagini se io vado a cercarne come ministro.

Signori, viviamo in tempi nei quali le cose più semplici assumono una forma grave.

Ma volete vedere come a piccoli incidenti si tenta di attribuire l'importanza dello avvenimento? Per esempio, questa notte s'incendiano venti, trenta balle di fieno in un cortile della caserma dei carabinieri, cade la soprastante tettoia; ebbene se vi potessi leggere i telegrammi, che si spedivano, voi vedreste subito l'esagerazione. Il fuoco era arrivato al Vaticano; i cavalli correvano pel corso, la città chiusa tutta in allarme! E ora permettetemi di chiedervi se vi siete accorti di nulla. E potrei raccontare tutta una serie infinita di piccole cose che il soffio della passione politica tentò ingrossare e sollevare all'altezza di un grave fatto.

Dunque vediamo che cosa c'è stato di vero in queste trattative ed in questi accordi.

Tutti sapevano le disposizioni date, le quali erano severe, non erano niente incerte, erano sicure. Anzi voglio informare il Senato di ciò che io mi sono creduto in dovere di fare alla vigilia del 1° maggio.

Ho riunito al Ministero dal generale dei carabinieri al questore, e a queste autorità, alle quali doveva essere affidato il mantenimento dell'ordine pubblico, io ho dato istruzioni precise e chiare nel senso che l'ordine pubblico assolutamente, a qualunque costo, dovesse essere mantenuto.

I promotori del *meeting* avevano un Comitato composto di operai non anarchici e di quattro deputati non anarchici (debbo credere). Sapendo quali erano le disposizioni del Governo, vennero i deputati da me - dico i deputati - e spero che il Senato non vorrà farmi colpa se li ho ricevuti.

E che cosa mi chiesero, o che cosa dissero questi deputati al ministro? Nient'altro che questo: Noi desideriamo che sia mantenuto l'ordine; noi desideriamo che il Comizio proceda tranquillamente, vorremmo sapere da lei quale è la piazza, fuori di Roma, nella quale il Comizio può avvenire.

Questo significa accordo, questo significa far dipendere da questi signori il mantenimento dell'ordine? E che rispose il ministro dell'interno a questi quattro signori? La piazza l'indicherà il questore.

Mi chiesero ancora: dovendo le associazioni (a questo proposito poi spiegherò le processioni), arrivare al Comizio, badino, associazioni ope-

raie, quali erano le strade che, secondo il ministro, avrebbero dovuto attraversare, e le quali offrivano minori occasioni di turbare l'ordine pubblico.

A questo io, come ministro dell'interno, risposi: che la cosa riguardava il questore.

Risposi ciò perchè non credevo che fosse della dignità mia personale, della dignità del ministro dell'interno, di entrare in questi particolari. Niente più di questo, assolutamente niente!

Quindi prego il senatore Alfieri di ritenere che ciò che si è detto, e ciò che gli hanno malamente riferito, non esiste che nella immaginazione di coloro, i quali vogliono ingrossare cose che sono della maggior semplicità.

Ora parliamo delle processioni. Le processioni sono state assolutamente vietate.

Ma anche in questo si presenta un pericolo e il Senato deve comprendere che chi è alla direzione della pubblica sicurezza se ne deve preoccupare.

Quale era l'obbiettivo del Governo?

Mantenere assolutamente l'ordine pubblico dovunque, ma più specialmente in città. Se da ciascuna sede di società operaia muovono distintamente per recarsi al comizio una ventina di operai: può dirsi questa una processione? E se gli anarchici anch'essi muovono separatamente dalla lor sede, ma in numero maggiore, può dirsi sol perchè sono in numero maggiore che formino processione?

Io evidentemente potevo arrestare gli anarchici nel loro cammino; ma comprende il Senato che allora in città poteva nascere un serio tumulto, che poteva raggiungere anche serie proporzioni perchè non tutte le Società si trovavano fuori di Roma.

Se si fosse sparsa la notizia che l'autorità aveva fermati questi anarchici, immediatamente tutte le altre associazioni, tutti gli altri operai si sarebbero uniti ad essi, non perchè questi altri operai partecipassero alla opinione degli anarchici; ma perchè in quel momento sarebbe avvenuta una tale confusione, per cui non si sarebbe detto: sono arrestati gli anarchici; ma si sarebbe detto: sono arrestati degli operai. Ed allora le associazioni invece di arrivare alla piazza designata, sarebbero ritornate in città, ed avrei ottenuto questo bel risultato: da una parte

avrei permesso il comizio per evitare disordini in città, e dall'altra avrei prodotto il disordine per un altro mezzo nella città stessa.

Quindi ho creduto che fosse stato più prudente di lasciar andare gli anarchici fino al comizio.

Ecco come rimane spiegato, onorevole senatore Alfieri, quello che ella chiama processione.

L'egregio senatore Alfieri mi chiede: fin dove credete di estendere la tolleranza con questi sovvertitori dell'ordine pubblico, con questi nemici della società? Fin dove estendere la tolleranza?

Nessuna, rispondo, assolutamente nessuna tolleranza; tutto il rigore della legge contro questa gente, la quale non combatte in nome di una idea, in nome di una convinzione politica.

Io mi sono chiesto: come è possibile che la legge punisca colui che attentava alla vita e alla proprietà di un individuo e debba poi essere impotente a punire coloro che si preparano ad attentare alla vita e alla proprietà di tutta la società...

Senatore COSTA. Domando la parola.

MICOTERA, *ministro dell'interno*... Questo non è possibile, e credo che nella legge attuale possa rintracciarsi il modo efficace come punire costoro. L'ho dichiarato ieri alla Camera; e la penso così. In ogni caso esamineremo la questione cogli uomini competenti, coi magistrati, i quali naturalmente sono di me più competenti nel giudicare se la legge esistente possa, come io credo, essere applicata agli anarchici.

Ieri dissi alla Camera, che se la legge non bastasse, il Governo si proporrebbe di presentare una disposizione nuova; e lo ripeto oggi. Il sistema di violare le leggi, il sistema di applicare la legge a modo proprio è un sistema assolutamente erroneo e pericoloso.

Io credo che quando si osserva che una legge o è difettosa o manchevole val meglio correggerla anzichè applicarla in modo opportunistico. E con questo non intendo sostenere che debbansi far leggi eccezionali; ma solamente chiarire e rendere efficaci le leggi esistenti.

Son convinto che al punto in cui siamo arrivati è necessità provvedere a questi tali anarchici, che non possono essere considerati quali rappresentanti di un partito politico; che non

sono operai invocanti il diritto d'impiegare la loro attività; che non è gente che aspira alla perfezione delle forme di governo; ma è invece gente che vuol distruggere tutto l'attuale ordinamento sociale; epperò credo giusto e legale che la società si difenda contro le aggressioni di costoro.

Il senatore Alfieri, ed un poco più diffusamente il senatore Vitelleschi, hanno biasimato l'uso che da qualche tempo si fa della truppa per il mantenimento dell'ordine pubblico. Intendiamoci bene su ciò. Noi abbiamo un certo numero di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza che bastano appena ai servizi ordinari.

Quando si presenta un servizio straordinario volete che non si domandi la forza per il mantenimento dell'ordine pubblico?

Deploro anch'io che i soldati debbano esser chiamati a servizio della pubblica sicurezza, ma se tutti gli agenti di pubblica sicurezza sono talvolta insufficienti per la scarsezza del loro numero a prevenire o reprimere un disordine, è pur necessità provvedersene in qualche modo.

Ma è solo nel caso di un comizio che si adopera l'esercito?

Quando nascono disordini in città, e i carabinieri e le guardie non bastano, non si domanda anche l'ausilio della truppa per il mantenimento dell'ordine pubblico?

Si va anche più in là! quando vi è la necessità di fare un servizio in campagna, forse non si domandano i soldati che accompagnano i carabinieri in perlustrazione?

Io credo che dobbiamo servirci quanto meno è possibile dell'esercito, e ciò per le ragioni lungamente esposte dall'onorevole Vitelleschi: non è bene mettere il nostro soldato in certe condizioni; e bisogna riserbarlo allo scopo supremo della difesa nazionale.

Ma io vorrei sapere, se si fossero prodotti dei disordini a Roma, e io non avessi chiesto la truppa a tempo, vorrei sapere se in quel caso l'onorevole Vitelleschi non mi avrebbe condannato.

Quindi, ripeto, l'esercito deve essere adoperato quanto meno è possibile in questi servizi secondari; ma quando la necessità si presenta, non si può fare a meno di servirsene.

Ora vediamo che c'è stato di vero a Roma, poichè io credo che si sia prodotto una grande

esagerazione nella narrazione dei fatti. Nelle altre città possiamo dire che la tranquillità non è stata turbata.

A Roma vi è stata una riunione, in gran parte composta di operai. E noi possiamo dire con soddisfazione, che gli operai intervenuti al Comizio sono stati tanto pochi, che francamente è bene che il comizio sia accaduto, perchè così abbiamo veduto quanti sono gli operai inquieti, e quanti sono quelli, che ai tumulti non partecipano.

In mezzo a quegli operai sono intervenuti gli anarchici, e subito dopo il loro intervento i disordini incominciarono.

Si pronunziarono dei discorsi, e in ultimo uno degli anarchici invitò alla ribellione.

Come si regolarono le nostre autorità di pubblica sicurezza? Io affermo che compirono il loro dovere. Se avessero ecceduto, sarebbe stato lo stesso che far sorgere il dubbio che si volesse incrudelire contro gente che in quel momento non presentava un grande pericolo. Ordinato lo scioglimento, le autorità hanno immediatamente proceduto agli arresti. Ma si dice che gli anarchici avevano i coltelli in tasca, avevano dei bastoni; e che poi rifugiatisi in una casa, che ha cinque piani, gittarono delle pietre: ecco, si grida, era una rivoluzione preparata. No; le pietre le hanno prese demolendo i parapetti delle terrazze che sono in ogni piano e demolendo un camino. Ma si poteva prevedere anche questo? Signori è un pretendere al di là dei limiti del possibile.

Il disordine si è contenuto sulla piazza; e gli anarchici sono stati arrestati. Signori, a tutto ieri ne erano stati arrestati 227, e oggi, fino al momento in cui son venuto qui in Senato, ne sono stati arrestati altri 12 o 14.

In tutte le città d'Italia, a Firenze, e lo ha detto il senatore Cambray-Digny, a Genova, a Milano, a Napoli ed altrove ne sono stati arrestati molti.

Insomma il numero degli arrestati è tale da far credere che pochi ne rimangono liberi.

Dunque l'autorità di pubblica sicurezza non ha mancato in nulla.

Mi è stato chiesto; come vi regolerete per l'avvenire? La risposta è facile: io mi regolerò stando nella legge; non violando la legge; ma non transigendo in nulla con quelli che

fuori la legge vogliono mettersi. Io sarò un rigido, inesorabile esecutore della legge.

Come interpretare il diritto di riunione in luogo pubblico?

L'ho detto già: l'ho interpretato, e l'ho interpretato, come è stabilito nello Statuto.

Le riunioni pacifiche sono consentite: non lo potrebbero essere quelle soltanto che per gravi e fondati motivi il governo crede possano degenerare in disordini.

Io non credo che per questo vi sia bisogno di altre leggi.

Signori, se noi ad ogni piccolo fatto volessimo correggere, restringere le libertà, io non so dove arriveremmo.

Io spero che ormai la classe degli operai sarà convinta che le conviene di non far causa comune con gli anarchici, o con la gente di disordine. Io spero che i disordini non si ripeteranno; ma se si ripetessero io credo di aver tanta forza, non uscendo mai dai confini stabiliti della legge, da poterli reprimere.

Ora io potrei informare il Senato di molte cose che hanno una certa gravità, ma me ne astengo per due ragioni, la prima, perchè vi sono delle cose che il Magistrato deve appurare e giudicare; la seconda è che se io parlassi, se io spiegassi, se io dicessi le relazioni che uniscono gli anarchici che abbiamo in Italia, con quelli i quali sono all'estero, molto probabilmente pregiudicherei dei servizi che si possono ancora compiere.

Non vado al di là, non mi estendo di più sperando che le spiegazioni che ho dato al Senato siano soddisfacenti.

Ad ogni modo se un dubbio rimane sulla condotta del Governo, io prego il Senato di esprimerlo.

Voi, signori, comprenderete che la questione non riguarda un Ministero ma solo il ministro dell'interno, e riguarda anche il mantenimento dell'ordine pubblico. E se pur per poco si potesse ingenerare la credenza che l'uomo che è chiamato a tutelare l'ordine pubblico non gode la fiducia di uno dei due rami del Parlamento; voi comprenderete che quest'uomo sarebbe in gran parte esautorato, e voi non vorrete certamente che un ministro rimanga esautorato dinanzi alle esigenze del suo alto ufficio.

Quindi, ripeto, non domando un voto di fiducia, come vedete, ma domando questo: che se nel-

l'animo vostro rimane un piccolo dubbio prego di esprimerlo, e io saprò, ve lo assicuro, regolarli in conseguenza. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la lettura dell'ordine del giorno proposto dal senatore Vitelleschi, ora leggo quello dell'onor. Cambray-Digny:

« Il Senato approva l'opera del Governo del Re, plaude al contegno dell'esercito e di tutti gli agenti dell'autorità in occasione del primo maggio, e passa all'ordine del giorno ».

Il signor senatore Costa ha facoltà di parlare.

Senatore COSTA. L'onorevole ministro dell'interno ha accennato alla necessità di studiare se le leggi penali vigenti siano sufficienti per difendere la società dagli attacchi delle associazioni anarchiche.

È vero che, intorno a questo argomento, per lungo tempo la nostra legislazione ha avuto una lacuna che la giurisprudenza ha cercato di riempire colpendo le associazioni anarchiche, specialmente internazionaliste, con lo stigma di associazioni di malfattori.

Ma al momento in cui parliamo la nostra legislazione non ha più questa lacuna.

Il Codice penale, pubblicato con la firma del ministro Zanardelli e di recente attuato, ha due disposizioni che, a mio credere, danno al Governo il mezzo per punire gli attacchi degli anarchici.

Le due disposizioni, certamente note al Senato che le ha, non ha guari, votate, sono quelle degli articoli 247, 251 del Codice penale.

L'art. 247 dice:

« Chiunque pubblicamente fa l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto od incita alla disubbidienza della legge, ovvero incita all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità (precisamente come fu fatto il 1° maggio al Comizio di Santa Croce in Gerusalemme), è punito colla detenzione da tre mesi ad un anno e con la multa, ecc. ecc. ».

L'art. 251 dice:

« Chiunque prende parte ad una associazione diretta a commettere i delitti previsti nell'articolo 247, è punito, ecc. ».

L'onor. ministro dell'interno ha accennato all'esistenza di un'associazione di anarchici; parmi anzi, abbia detto che le fu concesso di recarsi

in corpo dalla sede sociale al luogo fissato pel Comizio, ed è purtroppo noto cosa ivi abbia detto sotto gli occhi dei funzionari di pubblica sicurezza, e poscia cosa abbia fatto.

Io non dubitò che l'azione del Governo sarà ferma e decisa nel reclamare l'applicazione delle disposizioni di legge di cui ho data lettura, e secondo le risultanze del procedimento anche di altre sanzioni più gravi raccolte nel codice penale, sotto il titolo dell'associazione per delinquere. Le leggi non mancano, e la salute della patria dipenderà dalla fermezza colla quale il Governo saprà ottenerne una equanime ma giusta applicazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dell'interno.

NICOTERA, ministro dell'interno. Io ho dichiarato che non potevo entrare molto addentro in questa quistione, giacchè avrei pregiudicato certi uffici e servizi che ora si stanno compiendo.

Assicuro però l'egregio senatore Costa che tutti coloro che appartengono ad associazioni anarchiche od affini, per i documenti che stiamo raccogliendo, saranno immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria. (*Benissimo! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Io non posso che dichiararmi soddisfatto delle risposte datemi dal signor ministro, in quanto a ciò che nella mia interpellanza si riferiva ai fatti accaduti il primo maggio in Roma ed al contegno delle autorità cui spetta principalmente la tutela dell'ordine pubblico. Parimenti mi dichiaro soddisfatto di avere udito i propositi del ministro nel perseverare, anzichè titubare, allorquando disgraziatamente se ne ripresentasse la necessità, nella repressione di ogni manifestazione in odio delle leggi e delle istituzioni dello Stato ed a minaccia dei principî essenziali d'ogni civile consorzio.

Io non credo di avere espresso, perchè sono certo di non averlo pensato, nessun desiderio di inasprire o di irrigidire la severità delle leggi vigenti per la prevenzione e la repressione nei casi simili a quelli di cui si discorre; tanto più allorchè i ministri responsabili affermano di non sentirsi disarmati, e si dichiarano risoluti, ove dolorosa necessità li costringa,

ad adoperare gl'istrumenti che la legge metterebbe loro nelle mani.

Il signor ministro dell'interno mi ha poco meno che rimproverato di aver creduto opportuno di richiedere schiarimenti intorno a fatti e detti che non erano in realtà che dicerie od invenzioni. Le sole notizie sulle quali oggi si può fare fondamento di interpellanza, lo dissi da me, non hanno autenticità legale, ma quelle di cui mi sono valso, affermo che pel numero, la qualità e la contrapposizione di varie testimonianze potevano da qualunque onesto ed imparziale indagatore accettarsi per attendibili.

Tuttavia mi aspettavo e ritenevo utile al Governo e soddisfacente pel Senato che i chiarimenti fossero dati e che ciò che fosse per avventura leggermente asserito od erroneamente attribuito ai ministri od ai loro dipendenti fosse, secondo caso, rettificato, spiegato o smentito.

Particolarmente si riferiscono queste mie parole a quanto insistentemente si è detto e stampato e assodato da moltissimi, di accordi occorsi in precedenza al 1º maggio fra il Ministero dell'interno ed alcuni privati che si trovarono poi essere dei membri dell'altro ramo del Parlamento. Non era possibile di non desumerlo in ispecie dalle parole che tutta la stampa, (anche la più amica del signor ministro) riferiva nei resoconti parlamentari, come da lui pronunziate in lode e ringraziamento di quegli onorevoli deputati.

Badiamo bene! Non dissi poco fa, nè dico ora, che quelle lodi e quei ringraziamenti non fossero meritati, o non fossero opportuni. Ma non mi pento, anzi mi felicito, di aver dato occasione al Senato di conoscere esattamente quali furono ed a chi o per che cosa rivolti a quei deputati. Più ancora mi felicito che ora il Senato sappia dalla bocca del signor ministro che quelle parole non si riferivano e non potevano riferirsi a cose insussistenti e dal ministro medesimo, come avete udito, recisamente smentite:

Quale sia stata l'opera, senza dubbio ispirata dalle migliori intenzioni e da sentimenti generosi ed umanitari, ma davvero poco fortunata, di quegli egregi membri dell'altro ramo del Parlamento che intervennero al comizio in piazza di Santa Croce in Gerusalemme, si sa

oramai da tutti. Taluno di essi merita la sua parte del compianto che tributiamo ai feriti in quella giornata.

Ma giova sia accertato che il Governo non ha nessuna responsabilità neanche indiretta dell'insuccesso, diciamo così, di quell'intervento parlamentare per quanto, lo ripeto, generoso e ben intenzionato esso fosse. In somma, l'impressione della generalità è questa: che l'apparizione di questi personaggi in mezzo ai due campi fu simile a quella del pipistrello della favola, che fa vedere le zampe e dice: guardate che io sono sorcio, e poi mostra le ali e dice: badate bene che io sono uccello. E in fin dei conti rimane pipistrello come prima.

Ora io avrò forse abusato del mio diritto d'interpellanza dilungandomi in questi concetti. Ma avevo dato una certa importanza a questi particolari inquantochè se fossero stati veri, come sono dimostrati inesatti dalle parole del ministro, avrebbero indicato quella tale tendenza, che non era naturale nell'onorevole ministro dell'interno, ma che purtroppo io rimpiango in una grande quantità di persone oneste le quali appartengono alle opinioni cosiddette moderate, l'inclinazione, cioè, o l'abito di mostrare troppo spesso il bisogno che altri di funzioni e di propositi da esse diversi abbiano coraggio per conto loro, od in vece loro. E questa tendenza io desiderava che non avesse più occasione di manifestarsi e non dovesse soprattutto passare in massima di Governo.

Ora, ripeto, avendo le spiegazioni dell'onorevole signor ministro delegato i due dubbi da me manifestati mi dichiaro soddisfatto; mi dichiaro poi anche soddisfatto delle spiegazioni date intorno alla presenza nelle dimostrazioni del primo maggio di associazioni che si vantavano anarchiche, raccolte sotto bandiere che la legge avrebbe vietate.

Evidentemente il momento in cui s'intima l'arresto a coloro che portano bandiere proibite, e si tolgono di mezzo queste bandiere, deve essere lasciato determinare al giudizio degli agenti della forza pubblica, i quali hanno il compito di far rispettare la legge.

Mi permetta però l'onorevole ministro dell'interno di esprimere qualche rincrescimento per non aver egli risposto ad un concetto più generale al quale io aveva accennato, ricor-



dando parole da lui pronunziate nella seduta di ieri nell'altro ramo del Parlamento.

Questo concetto è che occorre ormai che le opinioni le quali sono state dichiarate informare il programma del presente Ministero, si esplichino nel pubblico in modo positivo, cioè le opinioni che indicano che si vuole non solo permettere ma incoraggiare in tutti i modi l'esercizio alacre, energico delle pubbliche libertà; e che questa forte e nobile operosità dei migliori si applichi particolarmente alla risoluzione dei più urgenti problemi economici.

A mio avviso, convien procedere in senso inverso a quello seguito finora. Fin qui tutto si chiese al Governo, tutto si fece dal Governo: tutto si accentrò nel Governo. Adesso si tratta che le correnti sane della opinione pubblica penetrino dal paese nel Parlamento e così si risvegli la vera vita politica dell'Italia.

L'onorevole signor ministro dell'interno non s'adonnerà se non mi dichiaro soddisfatto di cose che non ha detto. Sibbene io ritengo che il suo silenzio non volle significare nessun pensiero contrario a quelli che ora io ho di nuovo espressi, mentre lo stesso onorevole ministro dichiarò già altrove l'intenzione di dare il maggiore sviluppo possibile a tutte le attività sociali.

Detto questo, io non credo di dover fare una mozione particolare poichè ho la fortuna di potermi associare a quella così bene espressa dall'onor. mio amico il senatore Vitelleschi.

Senatore. VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io mi dichiaro soddisfatto della risposta alla prima parte delle mie domande in quanto riguarda il passato perchè riconosco che le condizioni speciali di una dimostrazione generale europea, rendevano difficile un criterio discrezionale di apprezzamento. In quanto al futuro mi pare anche di avere rilevato dall'insieme del discorso dell'onorevole ministro dell'interno che egli ritiene che trattandosi di facinorosi, che io non chiamerei neanche anarchici, poichè questa parola sembra avere quasi acquistato un colore politico (*clarità*) ossia di elementi assolutamente perturbatori dell'ordine pubblico e di ogni criterio civile, egli si crede autorizzato a non considerarli come gente che per attuare i suoi propo-

siti possa valersi delle libertà politiche, le quali d'altronde ci devono essere preziose, e tanto più non dobbiamo permettere che sieno manomesse e screditate.

Ma non posso dire lo stesso della seconda risposta:

L'onorevole ministro dell'interno mi ha dichiarato che non ha forza di polizia sufficiente, e che per questa ragione bisogna adibire l'esercito appunto in rimpiazzo di tale deficienza di forza della polizia.

Ora questo è un soggetto molto grave.

Finchè questo si fa per un servizio di rappresentanza ciò può essere più o meno conveniente ma non ha grande importanza; ma in presenza di queste contingenze io mantengo quello che ho detto: bisogna possibilmente evitare di mettere in contatto, senza una estrema ultima necessità, l'esercito con la ribellione perchè quando questo contatto ha luogo è necessario che l'esercito sia libero d'agire e compia le funzioni che gli sono proprie. Non già che io voglia le repressioni dure; lungi da me, io ammiro i paesi dove riescono a non averne mai, e spero che anche il nostro verrà in condizioni di educazione politica e civile da non ricorrere ognuno e ad ogni pie' sospinto per l'attuazione dei suoi relativi ideali alla brutalità e alla violenza. Ma a me importa che quando la fatalità conduce ad adoperare l'esercito, non si possa trastullarsi con esso come un giuocattolo per non infrangerlo o ridurlo come tale.

Ad ogni modo ringrazio il signor ministro delle spiegazioni che mi ha dato. Dichiaro che non ho presentato io un voto di approvazione al Governo per la ragione che, siccome in questa aula non si voterebbe mai una disapprovazione, (e che un voto d'approvazione deve supporre la possibilità anche del contrario) ho creduto conformarmi alle consuetudini del Senato solamente esprimendo il mio, ma poichè vi è chi lo ha proposto, sarò ben lieto di votarlo.

Ritiro il mio ordine del giorno e pongo il mio nome sotto a quello del senatore Digny.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

NICOTERA, *ministro dell'interno*. Prego l'egregio senatore Alfieri di ritenere che ho risposto a sufficienza a tutte le sue osservazioni.

La questione si è allargata e converrebbe di-

scutere molto e precisamente di quelle cose che saviamente ha accennato, e che implicano da parte del Governo uno studio per provvedimenti e leggi che, è inutile dissimularcelo, saranno necessari; perchè lo Stato oggimai non può disinteressarsi più di questa grandissima questione economica del paese.

Sono perfettamente nell'ordine d'idee del senatore Alfieri, e non mi pareva proprio oggi il momento di entrare in questa discussione.

In quanto alle lodi che io ho diretto a taluni deputati, dirò che ho un grandissimo rispetto per i Senatori e per i Deputati; ma l'altro giorno lodando ho detto qualche cosa, che francamente, non vorrei si dicesse a me.

Ho detto: questo fatto deve servire di lezione a non prendere parte a certe riunioni.

Ella, onorevole senatore Alfieri, non riterrà lode questa osservazione.

Ma li ho lodati, e perchè?

Perchè l'equanimità per me è un dovere.

Io non li poteva lodare per aver preso parte al comitato, non li poteva lodare per essere intervenuti al comizio; ma risultandomi dal rapporto dell'ispettore di pubblica sicurezza che quei signori, nel momento della lizza si erano adoperati per calmare gli animi, io mi son creduto in dovere di lodarli per questo.

Infatti, ripeto, io dissi sarebbe da sperare che la lezione servisse a che non v'intervenissero più.

In quanto alla raccomandazione dell'egregio Vitelleschi, poichè egli insiste nel suo apprezzamento sull'esercito, io già ho detto che sarebbe da desiderarsi che l'esercito non fosse mai adoperato in questi servizi; ma per non adoperarlo, onor. Vitelleschi, bisognerebbe aumentare il numero dei carabinieri. Ma crede lei che in questo momento si possa pensare a chiedere i fondi per aumentare il numero dei carabinieri, almeno fino a 50,000?

*Una voce*: Si aumenterebbero di 30,000!

NICOTERA, *ministro dell'interno*. Il servizio della pubblica sicurezza è fatto da tre corpi: la qual cosa non è senza inconvenienti. Io vorrei unificarlo il servizio; e preferirei per questa unificazione l'arma dei carabinieri, per-

chè ha una tradizione, perchè ha una disciplina, perchè può essere adoperato più sicuramente di quello che possono essere adoperate le guardie di pubblica sicurezza; non è questo il momento di venire alla Camera e al Senato a chiedere provvedimenti; noi dobbiamo contenerci nella spesa per mantenere quel certo programma di cui ha parlato il senatore Alfieri.

È impossibile per ora fare delle spese nuove; io posso far voti che arrivi il giorno in cui l'esercito non sia più chiamato ad un mestiere che non è il suo; ma bisogna aspettare che il bilancio si trovi in altre condizioni.

In quanto al voto io ho già dichiarato al Senato che non mi permetterò di chiederglielo, che solo nel caso vi fossero stati dissensi; io pregavo di manifestarlo, per sapere come regolarli e questo in omaggio a quel rispetto che si deve a questa illustre Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, verremo ai voti. Ritirato l'ordine del giorno del senatore Vitelleschi, il quale si associa all'ordine del giorno Cambray-Digny, rimane solo questo che rileggo:

« Il Senato approva l'opera del Governo del Re, plaude al contegno dell'esercito e di tutti gli agenti dell'autorità in occasione del 1° maggio, e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato lo pongo ai voti; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Rimanderemo la seduta a domani alle ore 2 pom. col seguente ordine del giorno. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Concessione del Credito fondiario alla Società anonima sotto il titolo « Istituto italiano di credito fondiario »;

Modificazione dell'art. 150 dell'ordinamento giudiziario.

La seduta è sciolta (ore 5 e 55).